

LXVI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 1° MARZO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. Il deputato Nicotera chiede che sia dichiarata urgente la petizione portante il n° 3017. — È proclamato eletto deputato del 1° collegio di Venezia l'onorevole Isacco Pesaro Maurogò nato. — Seguito della discussione del bilancio di prima previsione per il 1883 del Ministero della pubblica istruzione — Il deputato Bonghi continua il suo discorso interrotto ieri — Risposta del ministro della pubblica istruzione — Per fatto personale parlano i deputati Bovio, Correale, Vacchelli, Bonghi e De Filippis.

La seduta comincia alle ore 2 20 pomeridiane.

Capponi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3015. Il Consiglio direttivo dell'associazione dei segretari comunali della provincia di Terra di Lavoro chiede che nelle disposizioni finali del titolo X del disegno di legge sullo Stato degli impiegati civili sia incluso un articolo che dichiari applicabili agli impiegati comunali le disposizioni dei titoli V, VI e VII della legge stessa.

3016. Il sindaco del comune di Acireale rassegna una petizione di alcuni esercenti, i quali chiedono che sia rigettata la proposta di legge per la estensione a tutte le società cooperative dell'esenzione dal dazio di consumo nei comuni aperti e di minuta vendita in quelli chiusi.

3017. Il tenente generale Della Chiesa, presidente della società reduci dalla Crimea, chiede che ai detti superstiti siano accordati i benefici concessi ai mille di Marsala, cioè la pensione di lire 1000 e la medaglia; chiede inoltre la riduzione di prezzo nei viaggi sopra le ferrovie e i vapori.

Presidente. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

Nicotera. Il generale Della Chiesa, presidente della Società dei reduci di Crimea, chiede al Parlamento, con la petizione portante il n° 3017, che i detti superstiti sieno pareggiati ai Mille di Marsala, cioè che ad essi sia accordata la pensione di 1000 lire e la medaglia commemorativa e che inoltre possano godere gli stessi vantaggi per trasporti sulle strade ferrate e sui battelli a vapore che godono gli ufficiali dell'esercito.

Prego la Camera di dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

Dalla Giunta delle elezioni è pervenuta alla Presidenza la seguente comunicazione.

“ Roma, 28 febbraio 1883.

“ La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 28 corrente, ha verificato non essere contestabile la elezione seguente, e, concorrendo

nello eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida la elezione stessa del 1º collegio di Venezia nella persona di Maurogònato Pesaro Isacco.

“ Per il presidente della Giunta
Firmato: “ Lacava. ”

Presidente. Do atto alla Giunta delle elezioni della precedente comunicazione, e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione, dichiaro eletto deputato del primo collegio di Venezia l'onorevole Pesaro Isacco Maurogònato.

Seguito della discussione del bilancio di prima previsione del Ministero della pubblica istruzione per il 1883.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del bilancio di prima previsione per il 1883 del Ministero della pubblica istruzione. (*Parecchi deputati stanno nell'emiciclo conversando*)

Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti, e di fare silenzio.

L'onorevole Bonghi ha facoltà di proseguire il suo discorso.

Bonghi. Nella rapida disamina, che ho intrapresa ieri, del presente bilancio dell'istruzione pubblica e dell'opera dell'amministrazione rispetto alle somme chieste, mi restano ancora ad esaminare due parti di grande importanza, vale a dire l'insegnamento secondario e l'insegnamento primario.

Desiderando che dell'insegnamento tecnico voglia discorrere altri più competente di me, prego la Camera di permettermi che, prima di entrare a discorrere dell'insegnamento secondario, io faccia una breve postilla alle cose dette ieri rispetto alle spese per gli oggetti d'antichità e di belle arti.

Davvero è audace discorrere di belle arti quando si ha per relatore del bilancio l'onorevole Martini; ma io non voglio se non suggerire a lui alcune ricerche che egli sarà in grado di compiere, per l'ufficio suo, meglio di me. Ciò che occorre, così qui come in altre parti del bilancio della pubblica istruzione, è di trovare un fondamento. Mi pare che la spesa relativa agli scavi non sia tutta scritta nel bilancio, quale il servizio lo richiederebbe. Rispetto agli scavi, ho detto, ieri, quali cautele io domandava affinché gli scavi fossero in

tutta Italia proseguiti in proporzione del valore delle scoperte che si possono aspettare da essi.

Mi resta soltanto a pregare la Commissione di voler insistere presso il Ministero affinché si compia quel lavoro già incominciato da tanto tempo e poi interrotto, quel lavoro di registro dei nostri monumenti, e della spesa che questi richiedono, oggi, perchè non bisogni loro, negli anni successivi, se non la spesa necessaria di riparazioni ordinaria annuale. Soltanto quando il Ministero abbia presentato alla Camera le stime di queste due spese, della spesa che gli occorre per la escavazione di monumenti e della spesa che gli occorre per la manutenzione, solamente allora, la Commissione converrà, noi potremo porre ad alcuni di questi capitoli una base solida, una base ferma; solo forse allora, i deputati potranno cessare di venire alla Camera a chiedere ogni anno se la spesa proposta per questo o quel monumento siasi effettuata, soltanto allora questo servizio diventerà regolare.

È mestieri altresì che la Commissione insista presso il Ministero affinché ripristini, istituisca, crei, un ufficio capace a dirigere la restaurazione dei monumenti, poichè se non affidiamo questa restaurazione a persone pratiche della storia, dell'architettura e capaci di rifare gli stili secondo le diverse epoche ai quali i monumenti appartengono; se noi l'affidiamo ad ingegneri i quali hanno fondato i loro studi su materie del tutto diverse, noi non avremo una vera restaurazione dei monumenti, ma quello che in molti casi si è verificato, cioè la deturpazione di essi!

A queste osservazioni aggiungo due altre domande che dirigo a chi vorrà rispondermi; ad ogni modo a me basterà d'averle annunciate alla Camera: se e quando noi procederemo a quella riforma delle nostre Accademie di belle arti, la quale fu cominciata dallo Scialoja, continuata da me, continuata ancora un poco dal Coppino, intralciata quindi dal De Sanctis e poi rimasta in asso; se e quando, dico, provvederemo agli studi di architettura, per i quali un ingegnere veneziano ha presentato alla Camera un suo progetto; studi d'architettura per l'ordinamento, dei quali il ministro avrebbe trovato nel suo archivio le proposte forniteci dall'illustre e compianto Selvatico; studi d'architettura che è una necessità promuovere, soprattutto in Italia, perchè è evidente che noi non creiamo l'abilità dell'arte nelle scuole di applicazione, ma creiamo l'abilità della scienza.

Domando altresì quale complesso di mezzi il Governo intenda adottare per dare, per quanto spetta a lui, una maggiore spinta alle arti in Italia, poichè non credo che la somma proposta dal Ministero ed

accettata dalla Commissione per acquisto di quadri possa a questo ufficio bastare.

Ciò che manca all'arte è soprattutto la possibilità di effettuare grandi concetti storici, di realizzare colla rappresentazione artistica sul marmo, sulla tela, sulle pareti, i grandi concetti storici.

La necessità di cedere al piccolo gusto dei compratori privati, fa sì che si debba abbondare nei soggetti che questi compratori privati sono capaci di ammirare e di acquistare, ma la grande pittura storica, la pittura dei padri nostri non v'è chi la paghi, non v'è chi la desideri, non v'è chi la voglia.

E qui lo Stato deve provvedere, come si provvede in Francia e altrove. Da noi lo Stato, il quale si è surrogato alle infinite istituzioni e ad ogni sorta di corporazioni, le quali erano capaci per ricchezza e per potenza di risoluzione propria, di fecondare questa parte, questo aspetto dell'arte, ha assorbito in sé non solo la sostanza e i diritti di queste corporazioni, ma anche i doveri, e questi doveri egli non può dimenticarli.

Domando altresì, se l'abolizione delle pensioni per gli artisti, che è stata decretata non so se dal presente ministro o dal passato, sia creduta utile dalla Commissione, e se, sperimentata dal ministro, dia buoni frutti. Io vedo uno scrittore di grande ingegno e di squisito gusto nell'arte mettere in dubbio l'utilità di questo provvedimento.

Io non continuo, o signori, su questo punto, mi affido all'ingegno dell'onorevole relatore della Commissione ed all'amore suo per l'arte, e gli domando che ricordi alla Camera, ed al Ministero, quello che si era tentato di fare in questa via, e spieghi, se gli pare che spiegazione sia necessaria, perchè su questa via noi ci siamo fermati oramai da due anni.

Ed ora, o signori, entro nell'argomento dell'insegnamento secondario. Comincio, come soglio, prima dalle questioni piccole, piccole sotto un certo rispetto, ma forse non tali sotto ogni rapporto.

Noi vediamo introdotti nel bilancio, o signori, parecchi aumenti per licei già esistenti, o non esistenti, creati, o presi a carico dello Stato. Si tratta, per esempio, d'un terzo liceo e d'un quarto ginnasio in Torino, pei quali lo Stato spende 37,000 lire; compensata questa spesa, del resto, nella misura della legge richiesta dal municipio. Vi ha un ginnasio a Vittoria, provincia di Siracusa, ancor esso di nuova istituzione. Poi lo Stato prende sotto la sua direzione il liceo comunale d'Ancona; poi prende ancora sotto la sua direzione e converte in governativi il liceo-ginnasio di Matera, ed il liceo-ginnasio Cicognini di Prato.

Noi già da più anni siamo entrati in questa via,

e non ci siamo mai fermati a considerare quale essa fosse. Questa via è addirittura opposta a quella che l'onorevole Baccelli disse, se non erro, essersi tracciata secondo il suo desiderio. Se io non erro, egli espresse alla Camera quest'opinione, che lo Stato dovesse esercitare una maggiore azione sull'istruzione primaria, e dovesse invece abbandonare alle provincie l'istruzione secondaria. Pure egli continuò nella stessa via in cui erano entrati gli ultimi suoi predecessori, cioè a dire nel richiamare sotto l'azione dello Stato i licei ed i ginnasi che erano stati soggetti sinora alle autorità comunali o provinciali. Questo, non solo è il contrario di quel discentramento che tutti abbiamo a fior di bocca, ma è in opposizione ancora a quello che aveva affermato l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Ora, io faccio considerare alla Camera che se noi entriamo a poco a poco in questa strada, non vi saranno più licei i quali non sieno diretti dallo Stato, e quindi si dovrà aumentare la somma stanziata per ciascheduno di questi licei e ginnasi. Ora, l'onorevole ministro che ha così recisamente tagliata la questione dell'aumento di stipendio ai maestri elementari, perchè non poteva far tutto, avrebbe potuto forse trovare anche qui una ragione di non far nulla, sino a che non avesse fatto qualche cosa; e questa qualche cosa era una legge che avesse determinato quanti e quali ginnasi lo Stato dovesse mantenere nelle sue varie parti, e con che distribuzione di spesa per parte dello Stato, per parte della provincia e per parte del comune.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Questa legge è pronta.

Bonghi. L'onorevole ministro dice che questa legge è pronta; ce n'era pronta una anche nel 1876.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Quella non la conosco.

Bonghi. Ci corre però una differenza tra le idee del ministro, che aveva proposto la legge del 1876, e quelle dell'attuale ministro; il ministro d'allora non perturbava con disposizioni di legge il bilancio, e l'attuale invece con proposte di bilancio e con le deliberazioni che chiede alla Camera in occasione di esse pregiudica la votazione di questa legge avvenire. Nè ciò basta: quella legge viene anche pregiudicata per un'altra ragione non meno grave. Infatti la legge del 59 non è ben chiara; non si sa sin dove arrivi il dovere dello Stato, delle provincie e dei comuni per l'istituzione dei licei e dei ginnasi a spese proprie.

Tutti sappiamo, giacchè ciascuno di noi ne ha discorso in questa Camera, che abbiamo affatto spareggiate, per quel che riguarda la spesa, le con-

dizioni dell'istruzione secondaria nelle varie parti d'Italia; e questo spareggiamento non solo risulta dal perchè in alcuni luoghi la spesa degli istituti secondari è a carico dello Stato in tutto e non solo in parte, ma anche perchè in alcuni luoghi lo Stato mantiene più istituti, in altri meno. Ed ora per questi aumenti che degli istituti stessi voi andate facendo dietro pressure momentanee, e non dietro un concetto generale, pregiudicate la questione; sicchè il giorno che voi dovrete porre un termine a questo estendersi dell'azione dello Stato nella istruzione secondaria, a questo affogare che lo Stato fa con la sua azione quella delle amministrazioni locali rispetto all'insegnamento secondario (azione che è così contraria a tutte quelle parole che si dicono in questa Camera, ed ai desiderî che si deve supporre che esse esprimano), in quel giorno voi dovrete vincere assai più ostacoli di quelli che si sarebbero incontrati qualche anno fa.

A questo io naturalmente non trovo rimedio, e non ho che a domandare alla Commissione del bilancio se non creda anche essa, in considerazione del danno che dalla disparità dei principî regolatori dell'amministrazione deriva, che sia il caso di conciliare questi diversi propositi. Quello che è dannoso, è il complesso, l'insieme, l'indirizzo di quest'azione. A me basta di averlo avvertito, e di avere avvertito altresì il municipio di Matera, della strana figura che fa in questa parte del bilancio. Credo che esso sia il solo municipio che dà al Governo 30,942 lire all'anno, perchè questo spenda per esso 28,142 lire. (*Ilarità*)

Come possa succedere una cosa così bizzarra, io davvero non so intendere. Ad ogni modo io invito i rappresentanti di Matera a chiedere qualche altra cosa, che compensi meglio quel municipio benemerito.

Devo ora pregare, la Commissione del bilancio di voler conservare nel bilancio quelle lire 24,500 che essa ha tolte; queste lire 24,500 sono state aggiunte dal ministro dell'istruzione pubblica, per regolarizzare una spesa, la quale, come l'onorevole relatore ricorda, era stata l'effetto di una circolare mia.

E qui mi conviene di ricordar cosa della quale neppure si fa menzione nella relazione: io, imitando l'esempio dei paesi più colti del mondo, della Germania, dell'Inghilterra e della Francia ora (giacchè è esempio che si diffonde, ed è naturale che si diffonda), avea prescritto che ciascun liceo desse in una cronaca annuale notizia di sè; in questa cronaca annuale, è bene che la Camera lo sappia, doveano essere date parecchie notizie, che sarebbe troppo lungo enumerar qui partita-

mente; ad ogni modo dovea essere data cognizione delle condizioni del liceo in quanto ai maestri, in quanto agli scolari, dovea essere registrato tutto quello che fosse nell'anno accaduto di importante nel liceo, i temi e composizioni italiane, i temi e composizioni latine dati nel liceo, i risultati degli esami di licenza liceale e via via.

Di più, davanti a questo programma scolastico, come lo chiamano i tedeschi, o cronaca del liceo, come la chiamiamo noi, ciascun professore, anno per anno deve pubblicare una dissertazione in latino e in italiano, su quel soggetto che loro paresse migliore. Si credette che questa spesa dovesse essere sopportata, a termini della legge del 1859, dai municipi, e parecchi di essi vi si sobbarcarono, ma forse tutti non l'hanno fatto; l'amministrazione in ogni modo, ha creduto di porre la spesa a carico del bilancio dell'istruzione pubblica ed ha chiesto per ciò la somma di 24,500 lire.

Ora però la Commissione domanda la cancellazione di quella somma; non perchè trovi la cosa cattiva, ma perchè le pare che non abbia portato buoni frutti in questi anni, e che le pubblicazioni fatte sieno di scarsa importanza.

Per parte mia, non credo buone queste ragioni della Commissione del bilancio; e permettetemi che io faccia, a questo proposito, una di quelle dichiarazioni, che paiono un pochino troppo forti, ma che io credo che non siano perciò meno vere. Noi deputati, facciamo talora un piccolo torto all'attività intellettuale del paese, giudicandone in una maniera eccessivamente recisa, e troppo generale. Noi non abbiamo, nè possiamo averla (occupati ciascuno come siamo in troppe cose diverse), non abbiamo per lo più una cognizione ben ponderata ed esatta di ciò che il paese faccia in ognuna delle sue attività scientifiche e letterarie: e si badi che il far cadere addosso ad una moltitudine di lavori, dall'alto di questa Camera, un giudizio che li schiacci, è cosa più grave di quello che può parere a prima vista. Ora io credo che il giudizio dell'onorevole relatore, sia, rispetto alla cronaca del liceo, come rispetto a quei professori che hanno scritto in essa, eccessivamente severo.

Naturalmente non ho potuto seguire tutte le pubblicazioni fatte di questa cronaca liceale in quest'anno, e non credo che nessuno le abbia davanti tutte; ma ho notizia di molti scritti eccellenti che vi sono stati pubblicati, come, per esempio, quello del Rombaldi, sopra Euripide, quello del Torraca sul Sannazzaro e via via; scritti che nelle condizioni nostre, non si sarebbero potuti stampare altrove, perchè non troverebbero facilmente

un editore che li stampasse a suo rischio. Ed in conferma di quel che ho detto, darò alla Camera una notizia. Uno di questi scritti davvero eccellenti, quello del Torraca sul Sannazzaro, è stato ristampato da un editore; e sapete quante copie ne ha vendute? Dieci copie!

Eppure conviene ad ogni costo educare il paese, poichè vi è un pubblico ancora per questi studi, i quali, trascurati una volta, sarebbe anche più difficile far poi rivivere; e per ciò non giova chiudere per così dire le porte a queste pubblicazioni, le quali non hanno altro modo di venir fuori. Certo è che se si fosse continuato, come certamente si cominciò quando era ministro l'onorevole Coppino, ad esaminare con diligenza tutte queste pubblicazioni e a premiare le migliori, questa istituzione avrebbe dato maggiori frutti di quelli che ha dato; ma il Ministero della pubblica istruzione in Italia è quello che più riproduce in se medesimo quel che Dante diceva della repubblica di Firenze:

a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d'ottobre fili.

Sicchè la Commissione istituita dal Coppino ha smesso, credo, di lavorare, perocchè io non ho avuto più notizia dei suoi lavori, e naturalmente queste pubblicazioni sono rimaste meno favorite, meno incoraggiate di quello che altrimenti avrebbero potuto essere. Ora dunque correggete, se vi pare, il congegno, aumentate la vigilanza, aumentate l'osservazione su queste pubblicazioni; ma non distruggetele come ora proponete di fare. Il riscontro che questo sistema di pubblicazioni trova in altri paesi dovrebbe trattenerci dal trascurarle nel nostro. Eppoi, chi da sè non intende l'utilità, indipendentemente anche da queste pubblicazioni, che ciaschedun liceo del regno acquisti quel sentimento dell'esistenza propria, che è così gran parte della efficace azione di un istituto pubblico, quella coscienza ed esistenza propria che fa la forza degli istituti secondari inglesi? Non vi pare che a ciò giovi l'obbligo fatto a quest'istituto di presentare al pubblico i frutti che ha saputo conseguire nell'insegnamento?

La pubblicità, signori, anche quando si limiti a pochi, è il mezzo più naturale d'azione che in un paese libero si ha su tutto ciò che concerne l'istruzione pubblica. Se dunque era già introdotta anche nel nostro paese una istituzione buona e che tutti i popoli civili hanno, perchè distruggerla, negando d'iscrivere in bilancio la spesa necessaria per renderla stabile? Perchè recidere una buona pianta nel germe?

Ho sentito dire che a questa istituzione fece

danno un decreto fatto negli anni scorsi dal Ministero dell'istruzione pubblica, per il quale l'Accademia dei Lincei è chiamata a premiare quei professori d'istituti secondari, che le presentino memorie riconosciute degne di premio. Ma l'una cosa non ha che fare con l'altra, e se una delle due dovesse esser soppressa, dovrebbe, secondo me, sopprimersi la seconda piuttosto che la prima.

Oggi l'Accademia dei Lincei ha grande difficoltà di accordare questi premi, ed ha perfino grandi dubbi sull'utilità di questa istituzione; dappoichè, o signori, quello che più preme non è già di rivolgere il professore di liceo a studi di ricerca indipendenti dalla scuola, e che lo distraggano dall'insegnamento quotidiano: se egli ha ingegno da ciò, è bene che lo faccia, ma non si deve a ciò incoraggiarlo, perchè non è nell'interesse dello Stato che lo faccia. Ciò che al professore d'Università giova, al professore di ginnasio o di liceo non giova. Questi debbono dedicarsi interamente alla scuola, circoscrivere la loro attività, quanto più possono nella scuola, e per questa essi debbono scrivere: a raggiungere questo intento, la cronaca dei licei aiuta, mentre il premio dell'Accademia dei Lincei ne distoglie.

E quando voi voleste abolire l'una o l'altra cosa (ed io per ora non vi propongo di abolire nè l'una nè l'altra, perchè dell'una si ha esperienza buona, dell'altra non siamo ancora sicuri) vi consiglieri piuttosto di abolire la seconda, cioè a dire il premio accordato da Lincei anzichè la cronaca dei licei; la quale io credo una delle cose più utili che noi abbiamo iniziato in questi ultimi anni.

Fecondiamo dunque questa istituzione, aiutiamola, non sopprimiamo nel germe ciò che può essere molto efficace per la pubblica istruzione in Italia.

Fatte queste osservazioni preliminari e particolari, mi permetta la Camera di ontrare nella questione più viva dell'insegnamento secondario.

Signori, in questa Camera, l'insegnamento secondario è stato considerato sotto due aspetti. Fu considerato per quel che concerne l'igiene dall'onorevole Bertani, e sotto l'aspetto dei metodi e dei libri di testo da altri oratori. Io voglio assai brevemente fare alcune osservazioni e sotto l'uno e sotto l'altro aspetto.

L'onorevole Bertani ha lodato l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, e certo a ragione, della sua grande competenza, per quel che si riferisce a questioni d'igiene; e l'onorevole ministro ha lodato, anch'egli a ragione, l'onorevole Bertani della grande competenza di lui nell'igiene stessa. (*Viva l'arità*)

Io però trovo che l'onorevole Bertani ha dimenticato qualche cosa, che poteva dire a vantaggio del ministro. Questi non ha solo nei suoi discorsi come deputato, ragionato assai largamente della necessità di riforme per quel che concerne l'igiene delle nostre scuole, ma qualche cosa ha anche fatto a questo proposito. Ed ha fatto, se ben ricordo, due cose: ha obbligati tutti quanti i licei e ginnasi d'Italia in distintamente ad incominciare i loro corsi il 15 ottobre, anziché il primo di novembre, togliendo loro così quella libertà, che avevano prima di trasferire la loro apertura dalla prima alla seconda data. Egli ha detto che ciò faceva, perchè le ragioni dell'igiene così volevano, ed in Italia il clima da Sondrio a Siracusa varia di poco.

Inoltre, l'onorevole ministro, avendo egli assai volte detto e sentito dire, da deputato, che l'orario delle nostre scuole secondarie era grave, ha creduto di dover aumentare l'orario complessivo delle classi ginnasiali di un'ora, ed ha diminuito l'orario complessivo delle classi liceali di una mezz'ora.

Oltre a questi due provvedimenti, non ricordo altro atto del ministro dell'istruzione pubblica per migliorare gli orari e le condizioni igieniche dei nostri istituti d'istruzione secondaria.

Rispetto ai metodi, rispetto agli insegnamenti, egli ha diminuito notevolmente il programma delle matematiche. Ora, osservate come i fatti discorrono dalle parole! Non si è mai discusso tanto d'igiene nelle scuole in questa Camera, quanto da 5 o 6 mesi in qua; e la durata del corso ginnasiale e liceale troppo lunga è stata una delle accuse più frequenti che si son fatte all'istruzione secondaria, così come era stata ordinata prima del 1876.

Ebbene, nel 1876 avevate nei corsi ginnasiali 180 ore di studio, ed oggi ne avete 207; nel 1876 avevate nei corsi liceali 72 ore di studio, ed oggi ne avete 84. Adunque, il ministro senza accorgersene, e voi senza opporvi, avete continuamente creduta una cosa, e vistane fare un'altra.

Non dico ciò per accusare nè l'amministrazione della pubblica istruzione, nè coloro che l'hanno eccitata a fare continuamente il contrario di ciò che essa credeva di dover fare. No; la questione degli orari è difficilissima nell'insegnamento secondario, come è difficile la questione del contenuto di quest'insegnamento secondario. Ma, se tutti giudicano quali sono le discipline da toglier via, quali quelle che convenga aggiungere; pochi saprebbero nell'atto pratico indicare i provvedimenti meglio atti a raggiungere questo intento. Credo che questo problema meriti più lunga e più larga considerazione di quella che gli si possa dare oggi e da me

nel mio discorso; nè l'abbraccierò nel suo complesso, perchè è un problema trascendentale. Il problema del contenuto utile e necessario dell'insegnamento secondario, il problema del modo secondo il quale quest'insegnamento si debba ordinare, il vedere se si debbano lasciare gli insegnamenti classici e gli insegnamenti tecnici, come si chiamano in Italia, alcuni anni di più di quello che è ora stabilito; il vedere se si debbano alle scuole tecniche surrogare altre scuole e via via, sono problemi che si agitano non solo in Italia, ma in tutta quanta l'Europa. Un giorno o l'altro avremo occasione di discuterli; ma non credo sia opportuno farlo ora. Permettetemi solo, signori, che io vi faccia alcune poche osservazioni sopra quella parte di quei problemi, che è tornata davanti a voi più spesso in questi giorni.

Quello di che avete sentito lagnarsi di più ed il paese ed il Governo, è stato che il risultamento ricavato dall'insegnamento dell'italiano è stato scarsissimo nelle nostre scuole secondarie. Ma ciò che non avete forse avvertito, si è che all'insegnamento dell'italiano occorrono più ore di quello che richieda l'insegnamento della lingua propria nella maggior parte delle scuole d'Europa.

In un libro eccellente, pubblicato da poco tempo (all'autore del quale sarei curioso di sapere se il ministro dell'istruzione pubblica abbia accordato un sussidio, perchè lo meriterebbe, e perchè quella poca voglia di leggere, propria del pubblico italiano, della quale parlavamo poco fa, non gli lascia sperare molti lettori), in questo libro, intitolato: *Le scuole secondarie classiche*, di Riccardo Folli, è detto così: che noi "superiamo, rispetto all'insegnamento della lingua propria, di sei ore gli otto corsi ginevrini e le scuole greche; di undici il collegio reale francese di Berlino; di dodici le scuole belghe fino al 1881; di sedici le scuole belghe presenti a corsi completi; di diciotto le scuole belghe presenti a sette corsi, le austriache e le russe; di ventuna le svedesi, le sassoni e le württemberghe; di ventiquattro le prussiane e le francesi a sette corsi; di ventisei le spagnuole; di ventisette le danesi a sei corsi; di trentadue le olandesi a sei corsi; di trentatré quelle della Repubblica Argentina. „

E poi che cosa succede? Succede che, dando un maggior tempo all'insegnamento della lingua nostra, il frutto che ritragghiamo da questo tempo è assai minore di quello che ne traggono in altri paesi. Perchè, o signori? Le ragioni di questo fatto così dispiacevoli, di questo fatto che si rinnova rispetto all'insegnamento del latino e del greco, sono parecchie.

Io le accennerò assai brevemente. La prima ragione dipende dai professori. Noi abbiamo professori buoni, oggi, pei nostri figliuoli; assai migliori di quelli che avevamo noi, se li giudichiamo dal complesso della loro dottrina; ma questi professori, che sono più dotti, o meglio più esattamente dotti di quel che erano i nostri, hanno meno pratica della scuola, di quella che avevano quegli che erano educati vicino alla scuola. Noi educiamo i nostri professori nella scuola normale, nella quale sono molti gli insegnamenti che hanno; ma, quanto a pratica, non ne acquistano nessuna; di maniera che debbono poi andare a tastoni per molti e molti anni. Nè ciò basta: questi maestri non hanno la misura dei diversi insegnamenti che debbono dare e sono più teorici che pratici: in alcune cose abbondano, in altre scarseggiano; oltrepassano, in generale, la scuola, nè a questa si proporzionano.

Un'altra ragione del mediocre frutto che si ricava dall'insegnamento della nostra lingua sta nel metodo che si segue. Noi non abbiamo ancora stabilito quale sia la lingua che vogliamo insegnare ai nostri giovani, quale lo stile a cui vogliamo abituarli; nelle nostre scuole diamo ai giovani a studiare libri di epoche diverse; associamo il Manzoni ad un trecentista qualunque, ed un trecentista ad un grammatico, che trova bella qualunque forma usata o inusitata di classici: ed il Manzoni facciamo studiare ed ammirare nella stessa maniera che adotteremmo riguardo ad un trecentista; il professore non ha criteri fissi rispetto alla lingua che deve insegnare e lo studente non può quindi ricevere dal professore un indirizzo sicuro nei suoi studi. E questa mancanza di criteri fissi rispetto alla lingua, come rispetto allo stile ed all'arte, rende difficile l'opera della correzione.

Questa, o signori, è una delle principali ragioni del cattivo risultato dell'insegnamento dell'italiano. A ciò si aggiunge la confusione proveniente da tante varietà di stili che i giovani appena possono gustare ed intendere e che non possono nemmeno coordinare nelle loro menti, perchè messi loro innanzi così sminuzzati da non poterne cavare un concetto unico.

Questo, o signori, non avviene altrove; l'insegnamento della lingua storica è diviso e distinto dall'insegnamento della lingua attuale; nè s'insegnano ai giovani parecchie lingue in una volta.

Un'altra ragione sta nella qualità delle discipline, che s'insegnano nelle scuole secondarie e nel modo con cui queste s'insegnano. L'insegnamento secondario dovrebbe mirare, non solo ad insegnare

la conoscenza della lingua, ma anche a saper esprimere ed ordinare le idee.

Or bene quali sono gli studi che si fanno nel liceo, intesi a ben ordinare le idee?

Noi abbiamo uno studio nei nostri licei, che ci occupa molte più ore che negli altri paesi civili d'Europa; che anzi in due dei paesi più civili, in Inghilterra e in Prussia manca del tutto, voglio dire quello della filosofia.

Or bene, la filosofia, nelle condizioni sue attuali, non è atta ad essere insegnata agli studenti del liceo. Essa è troppo complicata nelle sue dottrine; nè ad esprimerle si ha una forma comune, o che da tutti possa essere compresa. D'altra parte la filosofia tratta di risolvere problemi pei quali noi non possiamo lasciare al professore dell'insegnamento secondario tutta quella libertà, che dobbiamo lasciare al professore universitario. Non è indifferente allo Stato che il professore neghi o affermi l'esistenza di Dio, neghi o affermi l'esistenza dell'anima, neghi o affermi l'esistenza di un imperativo morale e via via; non è indifferente all'esistenza dello Stato un indirizzo o un altro, un'affermazione filosofica o un'altra.

Sta bene la libertà in tutto, ma lo Stato non può lasciare questa libertà in un insegnamento che è soprattutto educativo, e che forma le generazioni sulle quali esso devè contare in un prossimo avvenire.

Ma potete voi imporre al professore dell'insegnamento secondario, che dimostri l'esistenza di Dio se egli non ci crede? Si può pretendere questo, quando due ministri dell'istruzione pubblica hanno preso il curioso espediente, che, ostinandosi un professore a negare che Dio esiste, e nascendo da ciò scandalo nelle famiglie, dalla scuola secondaria l'hanno fatto passare alla scuola universitaria?

Sicchè non è rimasta ragione di promozione l'altezza dell'ingegno e le prove date nei concorsi o altrimenti; ma è ragione di promozione l'impossibilità che una dottrina sia sostenuta in una scuola da un professore a cui la si lascia però insegnare in un'altra scuola. Ci può essere, o signori, un assurdo maggiore di questo?

Per queste ragioni, quelle otto ore alla settimana, che si danno nei licei all'insegnamento della filosofia, si potrebbe impiegarle in altro modo.

C'è però una parte della filosofia che bisogna che rimanga nell'insegnamento secondario, e che deve non solo essere insegnata a parte, ma penetrare, per dir così, in tutto quanto l'insegnamento scientifico del liceo, vale a dire la logica. Poichè importa istruire nella scuola secondaria, ma importa soprattutto educare, e importa educare soprattutto

la mente. Importa insegnare le verità della fisica allo studente, ma importa anche mostrargli come col metodo indagativo queste verità siano state trovate. Importa insegnargli la storia, ma importa anche più mostrargli con quali mezzi, con quali criterii, con quale critica quei fatti siano stati provati. Importa insegnargli la grammatica, ma importa anche più mostrargli nel liceo con quale analisi quelle regole grammaticali siano state trovate.

Insomma, la logica non deve essere insegnata soltanto nelle sue astrazioni, nei suoi schemi nudi, ma essa deve penetrare nello studio dei metodi, delle ricerche e delle scoperte; dove penetrare in tutto quanto l'insegnamento secondario.

Quando questa logica, come vi diceva, penetri nell'insegnamento secondario, allora voi avrete in essa l'aiuto a quell'arte del comporre bene che è l'elemento intimo dello scrivere bene; giacchè lo scrivere bene risulta dall'ordinare i concetti e dall'esprimerli con efficacia.

E manca l'ordinamento dei concetti a quel giovane pel quale la scuola non è che un insegnamento continuo di nozioni disparate, una vicenda continua di esercitazioni di stile e di lingua, non solo diverse, ma contrarie.

Ma queste che sono considerazioni tratte dalla essenza delle cose, non bisogna che vi facciano dimenticare le considerazioni che vengono dall'esame dell'azione dell'amministrazione. Io credo che l'azione dell'amministrazione sia stata sommarmente nociva in tutti questi anni all'insegnamento secondario. Se l'esame della licenza liceale si credeva troppo grave lo si poteva alleggerire; ma non occorre, contro le leggi e contro le consuetudini di tutti quanti i popoli civili, abolirlo, o almeno diminuirne grandemente l'efficacia.

Questo si è incominciato a fare da 4 anni; i ministri hanno avuto premura, non già di riformare l'insegnamento, ma di diminuirne il rigore, di agevolarne gli apparenti risultati. Rispetto all'italiano soprattutto è stata di nuovo introdotta l'assurda pratica di permettere ai giovani che non sono riusciti a superare la prova dell'esame in luglio, di ritentarla in ottobre. Potete pensare, o signori, cosa più assurda di questa? È lecito supporre che un giovane, il quale non sa la storia in luglio ne sappia qualche cosa in ottobre; poichè in quei tre mesi può mettersi in mente un compendio di storia. Ma perchè un giovane, in un esame scritto di lingua italiana, non è riuscito in luglio? Perchè gli mancava quell'attitudine ad esprimersi, della quale abbiamo parlato poco fa. E credete voi che in tre mesi quest'attitudine a scri-

vere con efficacia, si possa acquistare? Non è casuale del tutto la prova che egli ripete dopo tre mesi? Questo sistema fu dai comuni stessi riconosciuto falso, e soppresso.

E poi ci si lamenta che l'insegnamento dell'italiano non riesca proficuo! Per me ritengo che il colpo più fatale all'insegnamento dell'italiano, come ad ogni altro insegnamento delle scuole secondarie, sia stato dato ultimamente dal presente ministro col sistema adottato della licenza d'onore. Io non voglio ritornare sugli argomenti che contro questa licenza d'onore espressero qui il Negri, che pur troppo non è tra noi, lo Spaventa, che pur troppo è anche egli impedito di venire, e da me stesso. Io non voglio qui ripeterli; si possono leggere nella discussione d'allora.

Ma il ministro stesso ha fatto contro il suo provvedimento di due anni fa la maggiore obiezione che si potesse; dappoichè mentre al principio della sua amministrazione ha accordato la licenza d'onore a chi otteneva la media di sette punti, ora con un nuovo regolamento non l'accorda più se non a chi ottiene la media di otto, se non erro.

Aveva dunque sbagliato nell'accordarla a chi avesse la media di sette. Egli si è accorto di questo sbaglio; ma, pertinace com'è nelle sue idee (sperando che via via gli riescano bene, anche quando gli sono nate cattive), ha voluto alla licenza d'onore aggiungere la gara dei licenziati. Infausta prova, signori! per la quale avrei desiderato sapere dalla Commissione del bilancio che spesa noi abbiamo fatto. Infausta, infelice prova in tutti i modi. Parecchi di quelli stessi che l'onorevole ministro ha adoperato per giudicare, hanno scritto a me: Ma che sbaglio è questo! Non posso ripetere le loro stesse parole; (*Mormorio*) se potessi leggere le lettere....

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Farebbe bene.

Voci a sinistra. Legga! legga!

Presidente. Li prego di non interrompere.

Bonghi. ...Infatti, signori, che prova volete che sia, una prova fatta a caso tra i licenziati d'onore, che son venuti a Roma, eccitati in ogni maniera dall'onorevole ministro; una prova fatta subire a degli scolari in un termine d'ore non abbastanza lungo, sopra un tema, il quale da solo dimostra quanto sia più facile censurare i temi che trattarli? giacchè è difficile pensare ad un tema meno adatto di quello che fu dato a svolgere a quei giovani. Ma io non voglio stancare la Camera col parlare delle ragioni che abbondano contro questa gara dei licenziati d'onore; la quale pure costò parecchio allo Stato. Voglio limitarmi a considerarne

una sola che pure è stata già detta in questa Camera.

Questi mezzi di eccitare l'amore dei giovani allo studio non sono più adatti. Noi dobbiamo eccitare nei giovani il sentimento del dovere verso i genitori loro e verso la patria, non far loro credere che abbiano acquistato qualche diritto per ciò solo che hanno studiato, per ciò solo che hanno imparato.

Questi mezzi parevano buoni ai gesuiti, i quali non la finivano nelle loro scuole di dare titoli e onori a quelli che in un modo od in un altro avevano fatto profitto. Essi avevano nelle scuole l'imperatore di Grecia e l'imperatore di Roma, e via via. (*Si ride*)

Questo, o signori, non è sistema liberale, non è moderno. La Francia stessa che aveva mantenuto questo metodo falso lo ha abbandonato ed io non credo (nonostante i *Bravo!* che talora vengono, credo per isbaglio, da quella parte che si dice più progredita della Camera) che questi siano i mezzi che possano rialzare il nostro insegnamento, che possano rialzare lo spirito moderno serio di questa società nella quale oggi noi viviamo. (*Interruzioni a sinistra — Mormorio*)

Presidente. Li prego di non interrompere.

Bonghi. E soprattutto di non mormorare. (*Insulti e rumori*)

Presidente. Soprattutto, onorevole Bonghi, la prego di non fare apostrofi nè ai colleghi nè al presidente.

Progo poi gli onorevoli colleghi di far silenzio, altrimenti se vedo che la discussione non proceda seriamente e che la mia autorità non sia rispettata, pregherò un altro di venire a presiedere.

Bonghi. Per parte mia non è il caso.

Signori, ho detto brevemente quello che a me importava di dire, ma assai meno di quello che sarebbe stato necessario rispetto all'insegnamento secondario.

Permettetemi ora alcune parole sul soggetto che vi ha interessato di più in questa discussione, cioè sull'insegnamento primario.

Se il presidente vuole avere la compiacenza di accordarmi un solo minuto di riposo...

Presidente. La seduta è sospesa.

(*La seduta è sospesa alle 3 30 e ripresa alle 3 45 — Parecchi deputati stanno conversando nell'emiciclo*).

Presidente. Prego gli onorevoli deputati di tornare ai loro posti e di far silenzio.

L'onorevole Bonghi ha facoltà di continuare il suo discorso.

Bonghi. Io ringrazio la Camera della benevola

attenzione che mi ha prestata finora, e sia sicura che non oserei ancora usarne, od abusarne, se non mi toccasse d'entrare in un argomento che è parso di grande interesse a tutti quanti gli oratori, i quali hanno discorso prima di me, e che è stato anche il solo sul quale l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha creduto bene di dare alcuni schiarimenti alla Camera.

Però, come oggi ho fatto un codicillo al mio discorso d'ieri, mi si permetta ora di fare un codicillo alla prima parte del mio discorso d'oggi.

Ho detto poco fa le ragioni, per le quali l'insegnamento dell'italiano è meno proficuo di quello che si sarebbe desiderato.

Ebbene, queste ragioni hanno una strana conferma dal fatto che, in parecchi istituti tecnici, dove i professori d'italiano hanno tutti quanti gli stessi criteri nell'insegnare, e seguono, nella scelta degli autori, un metodo più logico di quello che è stato indicato negli ultimi programmi del Ministero dell'istruzione pubblica per i licei, il frutto di questo insegnamento è maggiore. Il che vuol dire che rispetto all'arte del comporre, alcuni insegnamenti dell'istituto tecnico debbono essere più educativi di quello che lo sieno gli insegnamenti del liceo; e, rispetto all'arte del dire, la minore complicazione di questa parte dell'insegnamento nell'istituto tecnico debba avere effetto assai migliore di quello che ha la grande complicazione dell'insegnamento del liceo. È un effetto prodotto in contraddizione di ciò che ciascuno di noi pensa che dovrebbe essere. Ma appunto perchè succede così, richiama la nostra attenzione e ci mette sulle tracce delle vere ragioni, che lo producono.

Io credo, per esempio, per dirne una, che l'insegnamento dell'economia politica, fatto davvero bene, cioè penetrato in ogni parte dalla logica pratica, che è il vero fondamento di quella scienza, sia immensamente educativo; e che parecchi insegnamenti del liceo, appunto perchè fatti coll'intento d'accumulare molte cognizioni nella mente all'allievo, invece di migliorare e aumentare la feconda attività del loro pensiero, non arrivino a produrre l'effetto dell'economia politica nell'istituto tecnico.

Fo questa osservazione che m'è ora venuta in mente, perchè non voglio che, nel caso che si debba mettere il dito sulle vere ragioni del cattivo effetto dell'insegnamento nei licei, questa osservazione non abbia da essere presentata come propria, e usufruita, da altri.

Ed ora vengo, o signori, a parlare dell'insegnamento primario. Qui siamo sulla stessa via, nella quale il ministro dell'istruzione pubblica ci

ha messi rispetto alle Università. Ed io prego specialmente i miei colleghi che seggono da quella parte della Camera (*Accennando a sinistra*) di volermi seguire ed ascoltare senza pregiudizi, poichè io posso essere separato da loro rispetto agli ideali ultimi della nazione, o rispetto all'indirizzo politico del Governo, ma li assicuro che quanto al desiderio di vedere posta su buone e solide basi l'istruzione elementare del regno, io non credo che vi sia liberale o radicale in questa Camera, che possa averlo più forte di me, o che abbia dato al paese più chiare prove di averlo altrettanto forte quanto l'ho io.

Detto ciò, io devo spiegare perchè abbia detto che qui ci troviamo davanti ad un ostacolo analogo a quello che abbiamo per l'istruzione superiore.

Questo ostacolo, o signori, è la legge presentata dal ministro dell'istruzione pubblica sulla scuola complementare. Ed io non mi permetterei di dire qui nè poco, nè molto, se l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica non avesse rivolto quasi tutto il suo discorso alla difesa di quel disegno di legge.

Eppure l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica avrebbe dovuto ricordare che, se per la legge dell'istruzione superiore fu possibile che una Commissione di amici suoi ci guardasse dentro, e la studiasse per alcuni giorni senza venire a conclusione alcuna, il disegno di legge invece sulle scuole complementari, studiato da una Commissione ancora in grandissima parte di amici suoi, presieduta da un deputato ministeriale (e dei più ministeriali), non ha potuto fare neanche i primi passi. Ed ora l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica è così convinto di sè medesimo, che non ha cercato il motivo, per il quale gli amici suoi ed avversari miei, ma ad ogni modo onorevoli colleghi, i quali l'hanno tratto tratto applaudito nel suo discorso (e mi duole che dal resoconto non appaia da qual parte quelle approvazioni sieno venute), essi stessi non si siano fatta qualche ragione del perchè una legge, che si desidera sia approvata, abbia trovato una così naturale resistenza, non dalla parte nostra, si badi bene, ma dalla parte dei deputati più vicini a loro, o forse da loro stessi. E ciò quando l'atmosfera calda e viziata di questa Camera, era sostituita da un'atmosfera più serena o più calma, qual'è quella degli Uffici.

Ora, il disegno di legge dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica è radicalmente errato. E l'errore sta come per l'istruzione superiore, nell'immaginazione che egli in parte imiti, in parte voglia essere imitato dagli altri Stati. L'errore dell'ono-

revole ministro sta in questo: che egli crede, come si è detto, che gli altri Stati abbiano, o vogliano avere la scuola complementare, analoga a quella che i Tedeschi chiamano *Fortbildungsschule*; cioè una scuola, ancora elementare, la quale dia un indirizzo pratico all'insegnamento primario, e che in parte accompagni, ed in parte segua, la scuola elementare comune.

L'errore suo è quasi inesplicabile, in quanto che egli crede possibile che, avendo noi una scuola obbligatoria, la quale il fanciullo debba frequentare sino al nono anno, si possa istituire una scuola, che lo ripigli al quindicesimo anno e lo ritenga sino al diciassettesimo; per rammentargli quello che ha potuto scordare in quell'intervallo, e per insegnargli gli esercizi militari.

L'errore poi si quintuplica e si sestuplica nel ministro dell'istruzione pubblica quando egli si immagina di rinnovare non so quale periodo dell'antica storia romana, che si può credere luce che illumina, ma che l'esperienza ha dimostrato essere anche luce che abbaglia.

La società nostra, signori, ha condizioni di esistenza affatto diverse da quelle i cui tratti indeterminati e generici si agitano nella mente del ministro. Quando egli vi ricorda il soldato romano e vi chiede di rinnovarne il tipo in Italia, egli forse dimentica che il soldato romano rappresenta una diversa idea secondo stadî e momenti diversi. Dall'essere il soldato più immedesimate col cittadino che mai sia stato al mondo, il romano divenne il soldato più lontano dal cittadino che siasi mai veduto. Il soldato romano cominciò dall'uscire dalle file della cittadinanza e finì col contrapporsi alla cittadinanza stessa e col corromperla. Quale è di questi diversi aspetti del soldato romano quello che ha nella mente il ministro? Io voglio sperare che sia il cittadino e il soldato romano, che viveva in questa città di Roma, dai tempi di Servio Tullio insino a che Mario introdusse nelle legioni i poveri e privi di censo.

Ma immagina egli che quel soldato e quel cittadino romano abbia qualche cosa di simile al soldato ed al cittadino che noi vogliamo creare? Il servire lo Stato allora non era solo un diritto, era un privilegio.

I poveri non servivano lo Stato; anzi erano esclusi dal servirlo. Il servizio militare poi era solamente per quelli che appartenevano alle prime cinque classi di Servio Tullio, che dovevano armarsi a spese proprie. Il servir lo Stato da soldato era l'unico mezzo per entrare negli uffici pubblici; bisognava avervi servito dieci *stipendia*, per entrarvi a 26 anni; o soli 6, se ci si voleva entrare a 30.

L'esercito romano così composto andò scemando di cittadini via via che Roma estendeva il suo impero in tutta Italia, in tutto quanto il mondo. Allora non c'era idea di eserciti stragrandi; ed oggi, si ha bisogno di eserciti stragrandi; e sono i poveri, coloro che non hanno, quelli che debbono riempirne le file.

Il cittadino doveva servire dai 16 ai 45 anni fra gli *juniores*, dai 45 ai 60 fra i *seniores*; e voi, oggi, non potete avere nessuna istituzione simile a questa. È strano il dire che voi preparate soldati con quegli esercizi avventizi dei 3 anni; voi, signori, non preparate soldati.

Nelle legioni romane entravano, sì, i giovani ai 16 anni, e divenivano buoni soldati, ma prendevano posto accanto ai veterani, i quali avevano servito lunghissimi anni; poichè essi, se nelle legioni, dovevano servire 20 anni, se nelle milizie ausiliari, 25 anni.

Questo miscuglio di giovani e di veterani creava la forza di quelle legioni. Ora voi avete diminuita la ferma...

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Allora non c'era la ferma.

Bonghi. E chi dice che ci fosse? V'era però l'impegno, il contratto d'arruolamento che per i legionari durava venti anni.

Ora bisogna tutt'altra educazione pel soldato, in quel periodo di tempo che credete che basti. Oggi non potete, nè punto nè poco, ritornare a quella istituzione, a quello spirito.

Avete una società con la quale voi non potete, come fecero i Romani, fuggire o distruggere tutte le popolazioni delle campagne; avete una società colla quale non potete, come i Romani, conquistare man mano tutti gli Stati vicini, e in queste conquiste trovar modo di compensare coloro che avevano vinto una battaglia; avete condizioni diverse, e se voi volete immaginare, proporre leggi conformi a queste condizioni, avete una sola cosa di buono a fare: dimenticare il passato e vivere in tutto e per tutto nel presente. Nel presente, il quale vi può parere meno glorioso, perchè il passato lo leggete nella storia e lo leggete spogliato di tutte quelle debolezze umane che lo accompagnarono, mentre il presente lo vedete davvicino, vi urta, vi contrasta un giorno, ed eccita nella vostra mente disgusti o disprezzi. (*Bravo!*)

Ma non siate liberali, non siate radicali, non siate legislatori se, dopo aver veduto il passato, non sapete dimenticarlo, se dopo aver veduto il passato non osate rinchiudervi nel presente per immaginare e proporre leggi adatte al progresso

attuale ed al migliore avvenire della società moderna. La vostra legge non è tale.

Quando nel 1874 fu presentato un disegno di legge sull'istruzione primaria, si disse allora che bisognava distinguere la scuola elementare per il popolo, dalla scuola elementare d'onde si passa al ginnasio ed al liceo; si osservava nella relazione che precedeva quel progetto, che era una cattiva disposizione della legge del 1859, l'averla confusa; che la scuola elementare doveva compiersi in se medesima, altrimenti la legge sulle scuole elementari sarebbe rimasta priva d'effetto, priva di utili risultati efficaci e consolanti per l'avvenire della nazione. Dopo aver esposto il concetto di questa distinzione in quella relazione si diceva così:

“ Io mi rendo piena ragione delle differenze che le varie condizioni dei popoli impongono anche alle istituzioni, e credo non vi sia cosa di maggior pericolo che il trasportare da un popolo all'altro ciò che presso di quello apparisce far buona prova colla fiducia che il semplice trasferimento ne assicuri il medesimo effetto anche a questo.

“ Ma, premessa questa avvertenza, e poichè cade acconcio, non credo inutile rammentare che la scuola elementare negli Stati tedeschi, in Prussia e anche in Austria, comprende oggi un corso di ben 8 anni con programmi pure differenti dalle scuole urbane alle rustiche, con differente durata da 10 mesi sino a 3, con orari diversi, con tutte le varietà insomma che valgano ad accomodare la scuola ai bisogni e ai costumi delle popolazioni, in mezzo alle quali la scuola è posta, facendone una istituzione che si modifica e si piega, pur di riuscire nell'intento suo, di raccogliere alunni e d'istruirli.

“ Ed è questo appunto, questa studiata obbedienza della scuola ai comodi e agli usi, che la rende più amata, più frequentata o più efficace, e agevola l'adempimento dell'obbligo.

“ Quanto poi al frutto, si ottiene ora in quegli Stati, come accennai, coll'istruzione protratta per molti anni, da 6 fino a 14 anni. Anche nella più misera scuola di campagna che contiene alunni di tutti i corsi. „

Ecco, o signori, come già in quella legge di tanti anni or sono vi si annunciava, e come voi tutti sapete meglio dello scrittore di queste parole, in che maniera la scuola elementare deve essere fondata: e cioè, varia secondo i bisogni o le condizioni delle popolazioni.

Voi non avrete una scuola davvero frequentata, se in questa scuola, a quelle cognizioni, a quelle informazioni generali che formano il programma delle scuole nostre, non aggiungete quelle infor-

mazioni particolari che avvicinano queste scuole alla vita, come, per esempio, il disegno nelle città, l'agraria nelle campagne e così via via.

Altrimenti, o signori, il frutto che il paesano, il contadino, l'operaio credono di ritrarre dalle vostre scuole, è piccolo, e molte volte non solo è piccolo; ma è il contrario di quello desiderato.

Non dunque una scuola misera obbligatoria di due anni, come quella che voi avete istituita colla legge del 1877, che non raggiunge lo scopo, che non è buona a nulla, ma invece una scuola che dura come in tutti i paesi civili d'Europa.

Il ministro ha errato nel dire che per una scuola di questa fatta ci sia bisogno di molto più danaro che non per una scuola obbligatoria di 9 anni. No, o signori, sapete che cosa occorre invece? Occorre che il programma della scuola nostra diventi vero ed effettivo.

Il programma della nostra scuola, anche così come è stato stabilito dalla legge del 1877, è vano: il paesano, il contadino, non possono venirne a termine nei due anni, nè nei tre anni che loro assegnate, invece, ne viene a termine in un tempo più lungo, e lo stesso maestro può bastare a tutto, perchè quel maggior numero d'anni che voi gli accordate per legge, gli servono per un'istruzione più larga. Studiate accuratamente le istituzioni dei paesi, in cui questa scuola si trova già attuata e voi troverete la conferma di quanto io vi dico. Quindi potrete istituire quella scuola con durata più lunga, senza aumento sensibile della spesa.

Quando questa legge fosse fatta, e quando noi avessimo questa scuola elementare sino ai 14 anni, allora noi potremmo incominciare a discutere se ci giovi di portare la scuola ancora dai 15 ai 18 anni; questo allora diventerebbe un concetto possibile a discutersi, ma anche allora sarebbe un concetto da respingersi anzichè da accettarsi. Qual'è difatti l'effetto che anche allora (non dico ora, poichè ora, mi scusi l'onorevole ministro, la proposta mi pare infingarda) potrebbe produrre tale scuola? Sarebbe nullo, poichè per l'istruzione elementare, occorrente al popolo, sarebbe provveduto colla scuola portata ai 14 anni.

Quanto all'istruzione militare, non v'illudete che con quelli elementi di disciplina e di morale l'istruzione moralmente militare si possa ingenerare negli animi.

Non vi illudete: certo non è da negarne qualche effetto, ma i principali effetti dell'istruzione militare non dipendono dagli esercizi meccanici che il soldato fa, ma dipendono invece da quella disciplina morale a cui il giovine è soggetto una volta che è arruolato e costretto a vivere nel consorzio

de'suoi compagni d'arme. Quanto agli esercizi militari, il vantaggio che il soldato può averne rispetto a quelli che non li fecero prima di essere chiamati alla leva è ben piccolo. Il danno di portar via il giovane in quegli anni ai lavori della campagna e della città, che danno il sostentamento a lui ed alla famiglia sua, è ben maggiore dei piccoli vantaggi che voi immaginate dagli esercizi militari poter risultare. Non bisogna esagerare, o signori. Senza discuterlo mai profondamente in questa Camera, noi siamo venuti a questo, concetto nuovo per qualunque paese d'Europa, che cioè l'elemento morale dell'educazione primaria, noi dobbiamo ricavarlo tutto dalla ginnastica e dagli esercizi militari! Ora io vi domando se è verosimile che questo succeda. Di elementi morali la nostra istruzione primaria va purtroppo scarseggiando ogni anno. Noi abbiamo tolto qualche cosa che poteva conferire a quest'effetto morale dell'istruzione primaria, e non vi abbiamo aggiunto nulla.

Non so a che punto stia nelle scuole primarie l'insegnamento dei diritti e dei doveri che noi abbiamo surrogato alla morale ed alla religione; ma dai piccoli libretti, coi quali tale insegnamento viene impartito, non posso dedurne che i frutti debbano essere grandi. Ora, sciolti, allontanati, distrutti tutti questi elementi morali dell'istruzione primaria, ci si viene a dire: "Volete avere cittadini dei quali lo Stato sia sicuro? Insegnate loro a fare il *portat-arm* e a muovere le braccia in tutte le direzioni."

Ora qui c'è un'altra illusione, o signori. Io non voglio entrare in questo momento nel giudizio di quello che valga la ginnastica come è insegnata oggi. Io temo, per dire il vero, che vi sia molta esagerazione nell'aspettativa dei risultati fisici, e soprattutto dei risultati morali di questo insegnamento. Io temo che i Tedeschi, dei quali io sono grande ammiratore, abbiano arzigogolato troppo più del dovere su questa ginnastica. Ad ogni modo quei Romani, i quali si citano qui per esempio, non avevano proprio nessuna smania di questa specie di ginnastica. Quella che propriamente è chiamata ginnastica fu introdotta presso loro dai Greci.

Disprezzavano anzi i Romani quei Greci che ne facevano troppa. Poi Romani la ginnastica era quella che risultava dalle serie occupazioni della vita: nuotare, saltare, manovrare, fare le palizzate, correre, camminare con grandi pesi, e via via. Gli Inglesi, se non isbaglio, hanno ancora questo concetto della ginnastica. Quella invece in uso nelle nostre scuole, separata in tutto dalla vita reale, che vi insegna, non a nuotare, ma i movi-

menti elementari coi quali dovrete nuotare un giorno, se vedrete il mare... e vi affonderete, (*Ilarità*) questa ginnastica che v'insegna, non a tirare al segno, ma i movimenti elementari coi quali voi tirerete; che v'insegna i movimenti elementari coi quali dovete camminare, e via via, temo che ci faccia perdere più tempo che procurarci una diretta utilità. Voi siete arrivati a questa esagerazione, che volete che il contadino, il quale fa una ginnastica quotidiana arando la terra e salendo sugli alberi, debba anch'egli fare la ginnastica vostra, vale a dire la ginnastica che consiste nello star sempre in un banco e voltarsi a destra ed a sinistra per un quarto d'ora. (*Ilarità*) E volete poi che i maestri, anche i vecchi, vengano ad imparare essi pure questa ginnastica, e che la insegnino poi ai poveri fanciulli con quella agilità ed eleganza che ben potete immaginare. Io credo che qui non ci sia solamente esagerazione, ma ci sia un abuso, ci sia un'illusione grande.

Ad ogni modo, qualunque siano gli effetti fisici di questa ginnastica, di cui lascio giudici gli onorevoli Bertani ed il ministro, quantunque io la ginnastica, come testè diceva, non la neghi, io però vorrei le fosse dato altro indirizzo. In ogni modo, o signori, gli effetti morali che se ne traggono da questo insegnamento sono assai scarsi.

Quanto alle condizioni morali dell'insegnamento elementare io le credo in parecchie provincie d'Italia assai gravi.

Io dubito, o signori (e credo che ci siano ben pochi in questa Camera, che se il mio dubbio è vero, non ne debbano essere sgominati ed addolorati, qualunque sia l'opinione politica alla quale appartengano), io dubito, dico, che in molte città d'Italia l'insegnamento elementare ci dia, così come è fatto, giovani non molto docili e tristi.

Prima però di inoltrarmi in questa parte del mio ragionamento, io vorrei domandare al ministro, vorrei domandare alla Commissione che cosa è succeduto dei sussidi per le scuole serali e festive. La Commissione sa la lunga discussione che fu fatta in questa Camera; la Camera ricorda come essa per salvare i sussidi alle scuole serali e festive, che una circolare del ministro minacciava, divideva una parte dei sussidi dall'altra. Ma in che misura questi sussidi sono stati dati.

Io non so, come osservava l'onorevole Buonomo, il quale per aver dovuto partire ieri non ha potuto essere presente alla risposta dell'onorevole ministro, se il documento che rende conto della distribuzione di questi sussidi sia stato o no pubblicato; ma l'onorevole ministro, se non isbaglio, ha risposto che questi sussidi sono stati distribuiti.

Io non debbo, e non posso dubitare della sua parola, ma quello che debbo e posso affermare si è che dai giornali scolastici e da maestri elementari mi sono venute notizie dalle quali pare che questi sussidi o non sono stati dati, o sono stati dati in molto piccola misura. Ora domando: ma, che amministrazione è questa? Noi abbiamo istituito nel 1877 (od almeno voi avete istituito), noi abbiamo dato valore di legge alle scuole serali e festive, abbiamo detto che tali scuole dovevano essere, almeno per ora, le scuole complementari; abbiamo poi istituita un'altra scuola complementare di un altro anno, necessarissima a quelli ai quali non accordiamo che due o tre anni di scuola obbligatoria; questo lo ha detto anche l'onorevole ministro stesso, nella relazione al suo disegno di legge delle scuole complementari obbligatorie; eppure avendo il ministro delle scuole serali e festive, buone o cattive che sieno, già attuate, in luogo di dar loro quel vigore e quella forza di cui abbisognano, per avvicinarsi quando che sia all'istituzione che egli vagheggiava, l'azione sua è stata (secondo che mi si riferisce da ogni parte) diretta soprattutto a diminuirne l'efficacia, a scemarne il numero. Il che io dico per mostravi sempre più quanta coerenza ci sia in questa amministrazione.

Voglio leggervi ora una lettera ricevuta da un maestro elementare pensionato; lettera grave, che credo dica il vero, e che forse potrà fare sull'animo vostro maggiore impressione di quello che potrebbero fare le mie parole. Questo maestro elementare che, per essere pensionato, non ha più nessun interesse proprio nella cosa, dice: "Con lo specioso pretesto, „ dice lui, „ di voler dare più opportuni ordinamenti alle scuole serali, il ministro Baccelli mandò a monte le scuole degli adulti... „

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. È un maestro elementare che lo dice mentre dei maestri ve ne sono 45,000.

Presidente. Ma prego di non interrompere.

Bonghi. ... Quello che io leggo è vero; il maestro che lo dice lo sa; vuol dire che egli parla di ciò che accade nel paese proprio, e non sa quello che accade nelle altre parti d'Italia; cosa che il ministro può sapere. Ma, anche l'essere venute meno, nello stretto campo della esperienza, ed osservazione di questo maestro, prova che l'azione delle scuole serali, invece di essersi accresciuta, è diminuita.

La lettera dunque dice: "Collo specioso pretesto di voler dare un più opportuno ordinamento alle scuole serali, il ministro Baccelli mandò a monte le scuole degli adulti, che pur recavano

non lievi vantaggi alle popolazioni specialmente rurali; e così i maestri si videro privati anche di quella meschina retribuzione annua che percepivano, la quale era però andata gradatamente scemando, fino a ridursi ai minimi termini. Cominciò col centinaio di lire nel 1868-69 e discese ultimamente a 15 ed a 12 lire. » Eppure noi abbiamo aumentato i sussidi!

Equi, o signori, questo maestro dice qualche cosa che mi fu anche detta quando fu discussa la legge del 1877. In quella legge fu fatto uno strano privilegio ai maestri giovani, dappoichè fino ai 18 anni potevano essere presi dai municipi senza impegni, laddove dai 18 anni in poi il maestro doveva essere preso con impegno che doveva durare col comune 6 anni. Qual'è stato l'effetto di questa disposizione di legge? Che i maestri vecchi, i quali i municipi non avrebbero potuto confermare se non impegnandosi con loro per 6 anni, sono stati cacciati; e questo ha generato una nuova classe di scontenti nel paese.

Di ciò parla a lungo chi mi scrive, ed è inutile che io legga questa parte della lettera; mi permetto di leggerlo l'ultima:

« Nè si lusinghi il ministro che sia oro tutto ciò che luce; se visitasse le scuole campestri (prego i miei colleghi di volerlo udire quest'uomo vecchio e sperimentato) dovrebbe convincersi che le meglio ordinate non sono quelle dirette da maestri con patenti di fresca data, perciocchè questi sono in gran parte pieni di boria e sprezzanti, ignari dei metodi praticamente, nè educano punto; tal fiata anzi corrompono per seguire, quello che si chiama il progresso dei tempi. Già è invalsa l'idea di porre in mano di giovani inesperti non solo le scuole elementari, ma altresì alcuni ginnasi e scuole tecniche di minore importanza: così abbiamo ciechi che conducono altri ciechi. »

« Ed intanto, invece d'istruire ed educare i fanciulli, qui s'intrattiene di politica, là dei partiti cui è diviso il paese, qua discussioni materialiste, e là ateistiche, offendendo il sentimento, le convinzioni, la morale e la religione di molte famiglie e ingenerando il più delle volte l'indifferenza, il dubbio, lo scetticismo, il disordine nell'animo degli scolari. »

Queste sono cose vere, o signori.

« Non è raro il caso che maestri e professori guidino dimostrazioni in piazza: e tali sono poi i favoriti del Governo, mentre si gettano sul lastrico quelli che coscienziosamente educano i figliuoli. Le scuole popolari devono essere essenzialmente educative: il Governo, tosto o tardi, dovrà pentirsi

della china, che esse hanno preso e del disordine morale e sociale che è infiltrato nelle masse, pronte per istinto alle turbolenze. »

« Non basta una magra, imperfetta, erronea talvolta, istruzione; verrà il tempo che il Governo dovrà stringere i freni anche agli educatori del popolo, e quanto prima, tanto meglio. »

Tutto ciò, o signori, è vero e dimostra sempre più come l'incremento dell'istruzione elementare nel regno è tanto minore, e tanto meno rapido di quello che tutti desideriamo.

Ne sono state dette parecchie; però non è stata detta questa, che l'organismo stesso della legge del 1877 è una delle ragioni principali di questo tardo incremento.

In quella legge, come vi fu detto, allorchè si discusse, voi avete affidato al sindaco la coscrizione scolastica, che, per dirlo di passaggio, era già stata cominciata dal Ministero nel 1875, prima cioè che la legge fosse fatta.

Così voi avete affidato questa coscrizione scolastica a chi ha meno interesse di farla, perchè, fatta a dovere, impone al sindaco stesso e al comune molti obblighi.

Se l'aveste, come allora vi si disse, affidata all'ispettore, e se, affidandola all'ispettore, aveste veduto la necessità di introdurre grandi riforme nel servizio delle ispezioni, voi non avreste oggi questo effetto.

Ma lasciando questa e le altre ragioni che derivano dall'imperfezione della legge del 1877, ne dirò una molto grave, ed è questa, che voi non avete tenuto conto nelle scuole elementari della coscienza morale e religiosa del paese. Qualunque fosse il parere degli uni e degli altri sugli effetti civili dell'insegnamento religioso, inteso in uno o in un altro modo, io credo, che sia stato un errore grande l'abolirlo del tutto nelle scuole elementari, in un paese, nel quale esiste una religione sola; in un paese, nel quale tutte le plebi, che voi volete mandare a queste scuole, sono religiose; in un paese, nel quale sopra tutte queste plebi ha una grandissima efficacia il sacerdote.

E potete voi lagnarvi che il sacerdote non vi aiuta a mandare i fanciulli nelle vostre scuole, quando voi, via via, vi siete avviati a questo effetto, che Iddio nelle vostre scuole non deve essere nominato neanche? Io ho letto una circolare, firmata dal segretario generale della pubblica istruzione, nella quale, parlando dei libri di testo, che si potevano approvare o no, diceva, che tra quelli da disapprovare, bisogna soprattutto noverare quei testi, in cui ci sia qualche cosa di confessionale.

Io credo che questa frase sia stata copiata da qual-

che circolare inglese, perchè noi in Italia non abbiamo diverse confessioni! E quella parola non fa parte nemmeno del nostro dizionario comune. Ma fin dove s'intende questa confessione, fin dove si intende questo divieto?

S'intende solo per la dottrina del cattolicesimo, od anche per quella del cristianesimo, od a qualunque altra fra le diverse confessioni? Ebbene, signori, non vi meravigliate se, con un popolo cosiffatto, in un paese cattolico, oltre agli impedimenti, alla frequentazione delle scuole, che vi sono dal fatto che l'insegnamento religioso nelle scuole medesime non è più libero, ne viene poi un altro: che tutta quanta l'influenza del clero è intesa ad impedire, per quanto può, e ragionevolmente, ad impedire che i fanciulli vengano alle vostre scuole. E non solo ciò; ma farà anche il possibile questo clero per creare accanto alle scuole vostre altre scuole, nelle quali i fanciulli accorreranno, appunto perchè voi non volete concedere questo insegnamento alla coscienza reale del paese.

Io dico che questo insegnamento, non dato più da noi, non più coi temperamenti che voi vi avreste messi, non sarà più accompagnato da quella luce che voi avreste potuto infondervi, ma sarà dato in tutto il suo vigore, non solo cattolico, ma clericale.

Voi avete dunque, non solo allontanato, coll'indirizzo seguito da qualche anno in qua, dalle scuole elementari molti dei fanciulli, che vi sarebbero altrimenti venuti, ma avete, per quanto è possibile, prodotto nel paese un movimento contrario a quelle scuole, un movimento pel quale, prima o poi (e lo vedete in Roma), usciranno con più forza, con più impeto scuole elementari, che si opporranno alle vostre. Eh! signori, si può scordarsi di essere liberali, quando dai propri pregiudizi, dalle proprie opinioni, dalle proprie passioni si è tratti a considerare l'una, o l'altra religione come dannosa alla civiltà; ma i tempi sono più forti di queste opinioni, di questi pregiudizi, di queste passioni, di queste dimenticanze delle proprie dottrine; ed i tempi sono abbastanza forti perchè qualunque impedimento voi metteste alla creazione di queste scuole opposte alle vostre, fosse vinto o trascurato.

Ed ora, o signori, permettetemi un'altra considerazione. In qual maniera avete voi tolto l'insegnamento religioso dalla scuola?

In una maniera, permettetemi di dirlo, che non si è vista che da noi, alla chetichella, senza mai portare qui la questione apertamente, chiaramente, senza mai chiederci una discussione profonda, accurata, coscienziosa, priva di pregiudizi e di ten-

denze, priva di quelle tendenze che sono censurabili in un Governo, perchè al Governo tutto può appartenere, fuorchè di tentare invano di cambiare la coscienza religiosa del paese.

Ora, quale è la condizione giuridica dell'insegnamento religioso nel paese? Voi non l'avete abolito colla legge del 1877, voi l'avete mantenuto facoltativo come colla legge del 1859, ma facoltativo per tutti quei padri, i quali avessero voluto l'insegnamento religioso dato ai loro figli.

Ebbene via via l'amministrazione ha invertito il criterio; anzichè chiedere ai padri se non vogliono che l'insegnamento religioso sia dato ai loro figliuoli, chiedono se lo vogliono. È diventato positivo il negativo e negativo il positivo. Qui ci è stata una grande violazione di legge, la Camera non avrebbe dovuto permetterla; la Camera avrebbe dovuto pretendere, qualora questa mutazione avesse dovuto farsi, che la si facesse colla assistenza sua.

Oggi, come osserva assai bene il Levi in un buon libro che voglio raccomandare, perchè è il migliore dei codici dell'istruzione pubblica del regno, oggi quest'insegnamento è rimasto facoltativo.

Ma che cosa è accaduto? Il ministro il quale ha introdotto alcune riforme utili nelle scuole normali, in queste ha soppresso l'insegnamento religioso; cosicchè avete questa condizione di fatto, che da una parte l'insegnamento è facoltativo nelle scuole primarie, ma dall'altra, per un altro decreto, l'insegnamento religioso non è dato da quei maestri i quali i padri di famiglia potrebbero richiedere per dare quest'insegnamento ai loro figliuoli.

Ebbene, signori, la questione dell'insegnamento religioso non deve essere risolta così. Bisogna che sia posta innanzi alla Camera.

Si può immaginare una scuola primaria senza insegnamento religioso, come succede in alcuni paesi, nei quali pure il sentimento religioso è assai forte, come in America; ma può essere assai difficile trovare un temperamento per l'insegnamento religioso in Italia. Però quando la questione è posta largamente, apertamente, chiaramente, allora colla questione dell'abolizione dell'insegnamento religioso se ne propone un'altra; e, cioè, questa: In qual maniera dobbiamo supplirvi nell'insegnamento primario, e provvedere tutti quegli elementi morali, tutte quelle influenze morali delle quali l'insegnamento religioso è capace? Invece non avete fatto ciò: si è soppresso da una parte, ma non si è creato dall'altra. Noi abbiamo sotto un rispetto diminuito l'attrattiva delle scuole elementari nel paese e non abbiamo a noi stessi data

ragione del perchè abbiamo ciò fatto o del come ciò avremmo dovuto fare.

Ed ora vengo ad un altro argomento.

Qui, o signori, si è molto parlato dell'igiene delle scuole primarie. Io ne dirò assai poche parole. L'onorevole Bertani ha vista la questione assai bene. Egli ha inteso che questa non era una questione che bisognava considerare e studiare soltanto in Italia; difatti è una questione che si allarga al di là dei confini d'Italia. In Italia l'insegnamento elementare dura 5 ore; in Francia 6 ore e forse ancora più. È, dunque, una questione grave questa: se non sia dannoso ai fanciulli un insegnamento così prolungato come quello che noi applichiamo nelle scuole elementari.

Ha anche fondamento la obiezione fatta dall'onorevole Bertani circa ai metodi delle scuole primarie. Ma mi permetta l'onorevole Bertani di aggiungere che egli non è risalito alla cagione di questo male. La cagione di questo male sta nelle scuole normali.

Le scuole normali hanno bisogno di una grande e larga riforma; lo stesso ministro, il quale ha introdotto alcune riforme utili nei programmi delle scuole normali, lo stesso ministro, nella sua relazione al Re, riconosceva la necessità di una legge.

Questa legge era stata presentata alla Camera, nel 1874 e ne era stata fatta la relazione.

Noi abbiamo poche scuole normali; noi abbiamo corsi di scuole normali troppo corti; perchè, dunque, su questa parte la attenzione del ministro non si è rivolta? Perchè non ha ripigliato quella legge, od altra legge non ha presentato alla Camera? Egli avrebbe fatto assai meglio, provvedendo alle scuole normali, a procurare che esse avessero sufficienti maestri e migliori.

In quanto alla questione posta in questa Camera del passaggio dei maestri elementari del comune allo Stato, io so che essa costituisce una riforma assai desiderata dai maestri stessi. Ma io prego coloro i quali la agognano di considerare che questa riforma, se avrebbe alcuni vantaggi, avrebbe pure molti danni; i vantaggi e i danni si bilanciano; bisogna dunque trovare un temperamento... (*Conversazioni animate*)

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio.

Bonghi. ... bisogna limitare la libertà dei comuni, e se ha questo fine la legge proposta dall'onorevole ministro; se con essa egli ha riprodotto la legge del 1874, esso sarà il solo suo disegno di legge che io possa aver la fortuna di approvare e difendere in questa Camera.

Intanto, o signori, nonostante tante parole pro-

nunziate, tanti desiderî espressi in questa Camera, che cosa facciamo noi per l'istruzione primaria con questo bilancio? Non vi abbiamo neanche conservata la somma, che prima vi si conservava, diminuita l'anno scorso di 207,000 lire. Ma io spero che qualcuno nella Camera proporrà, e la Commissione accetterà, che la somma sia reintegrata; come spero che il Ministero troverà modo di spenderla tutta quanta a vantaggio dei maestri elementari del regno.

Io vorrei esprimere un desiderio, ma non l'esprimo, perchè, se difficilmente sarebbe accettato espresso da altri, tanto meno lo sarebbe se espresso da me.

Il mio desiderio, o signori, sarebbe questo: che tutta la materia dell'insegnamento primario fosse sottoposta ad un'inchiesta parlamentare, o, se si vuole, ad una di quelle inchieste che gli inglesi chiamano *reali*; colla quale espressione indicano una inchiesta votata dalla Camera, ma i cui membri siano nominati dal Governo tra i suoi impiegati, tra deputati e senatori.

Io ciò desidererei, perchè credo oltremodo grave la questione dell'insegnamento primario, sotto tutti i suoi aspetti, e perchè so, per esperienza, che sul Ministero, dal quale è difficile spesso ottenere provvedimenti e mezzi, non c'è maggior impulso di un'inchiesta fatta dalla Camera stessa. Io credo quindi che lo stesso ministro della pubblica istruzione debba desiderare simile inchiesta.

Io non credo tuttavia che il Ministero non abbia fatto quello che da esso dipendeva per porre in atto la legge del 1877, non è la buona volontà che gli manchi; gli manca invece quell'autorità, quella energia di provvedimenti nei quali la Camera non acconsente, se non quando la verità ricercata da essa stessa risplende tutta quanta davanti agli occhi suoi.

Io credo, o signori, la inchiesta necessaria sì per le condizioni morali dei maestri (per i quali rimpiango di molto la risoluzione annunciata alla Camera dall'onorevole ministro), sì per le condizioni morali dell'istruzione stessa.

La desidero, perchè credo fermissimamente che, se procediamo per molti anni alla cieca in questa materia, ci troveremo col paese non già più istruito, ma più corrotto; ed i fatti ci proveranno che questi maestri elementari così maltrattati, bestemiando, come dice Dante:

..... Iddio e i lor parenti,
L'umana spezie, il tempo, il luogo e il seme
Di lor semenza e di lor nascimenti,

in guerra perpetua contro questa società che li educa

per tenerli soggetti a persone meno educate di loro; poveri, senza modo di tirare innanzi la vita, costretti a vivere ogni giorno peggio, perchè ogni giorno aumenta il prezzo del vitto e delle pigioni; questi maestri elementari diventeranno ogni giorno più incapaci di esercitare un'influenza buona e morale sulle popolazioni. Eserciteranno invece sopra di esse una influenza riottosa e ribelle, una influenza che renderà l'azione del Governo assai più difficile di quella che ora non sia, ed invece di accrescere gloria a questa patria, ne accrescerà i pericoli e le minacce.

Io, o signori, vi ringrazio della molto benevola attenzione che mi avete prestata, (*Mormorio a sinistra*) e ringrazio tanto più coloro ai quali pare rincresca d'avermela accordata. (*ilarità*)

Io ho bisogno soltanto di fare una dichiarazione. Certo il mio discorso è stato d'opposizione al ministro, ma io prego tutti quelli che sono di partito contrario al mio (quantunque non vi sia uomo più di me confuso in questa Camera nell'indicare quale sia il partito suo, e quale l'altrui) (*ilarità*), io li prego, dico, a ritenere che io non ho parlato punto per ispirito di parte. La mia parola sarà forse acra, e non solo severa, come vorrebbe l'onorevolissimo nostro presidente, (*Si ride*) sarà talora sarcastica...

Crispi. No, no...

Presidente. (*Con forza*) Onorevoli colleghi, li prego di non interrompere.

Bonghi. Ringrazio l'onorevole Crispi del no (*ilarità*) perchè egli mi conosce più da vicino.

Crispi. Da lontano piuttosto.

Presidente. Li prego di non far conversazioni.

Bonghi. Io non ho nulla nell'animo che risponda alla vivacità del mio stile ed al mio modo di discorrere; e se talora la mia parola è più vivace, egli è perchè il mio pensiero vede con vivacità l'oggetto del quale discorro.

Io sarei lietissimo che il ministro dell'istruzione pubblica andasse per vie che io potessi approvare. Sarei lietissimo che egli andasse per vie, le quali, ancorchè io non approvassi, fossero approvate da persone che hanno lunga esperienza e sicura competenza nella materia che egli amministra. (*Interruzioni a sinistra e vivi rumori*)

Presidente. Facciano silenzio, li prego, onorevoli colleghi.

Bonghi. Ma di queste persone che approvino non ne trovo, o signori, neanche nei banchi molto vicini a quegli ultimi nei quali è parsa così strana la mia affermazione. Io non trovo, o signori, persone di sicura competenza in questa parte di materia amministrativa. (*Rumori a sinistra*)

Crispi. Molto cortese!

Voci a sinistra. Molto gentile! Troppa cortesia!
Di San Donato. È per ringraziare della benevolenza! (*Si ride*)

Savini. Non c'è che lui!

Presidente. (*Con forza*) Ma, onorevoli colleghi, facciamo silenzio!

Bonghi. Dubitando che sia stata male intesa la mia frase, la ripeto.

Io non trovo, o signori, persone di sicura competenza nell'amministrazione diretta dal presente ministro, le quali approvino la sua amministrazione; anzi dico di più: credo che nessun deputato di questa Camera, da qualunque parte segga, possa, una volta che dimentichi le sue passioni, i suoi pregiudizi, le ragioni generali della sua condotta, che si scordi del suo colore, possa, ripeto, approvare il modo col quale il ministro conduce l'amministrazione dell'istruzione pubblica.

Quando i fatti potessero essere più ampiamente esposti di quello che io abbia fatto in questo lungo discorso, io potrei, e tutti quanti vi persuadereste, mostrarvi quanto arbitrio ci sia stato e ci sia in questa amministrazione, quante opere avventurose, capricciose, bizzarre, subitane, senza sufficiente attenzione si siano compiute e si compiano; perchè da una parte il ministro è distratto da altre occupazioni, e d'altra parte il suo Ministero è stato composto in una maniera che non ha più competenza sufficiente.

Io sarei contentissimo di poter essere persuaso del contrario, e lo direi con la stessa precisione, con la stessa efficacia colla quale oggi dico il pensiero mio. Lo spirito di parte non mi acceca; amo troppo l'istruzione pubblica, per guardare alla persona che la dirige; ma io avrei mancato al mio dovere, se non avessi detto, almeno in parte, e così misuratamente come l'ho fatto, quello che è nell'animo mio.

Io avrei mancato al mio dovere, se non avessi avvertito il paese che i mali di cui esso si lagna sono in via di diventar maggiori, e che è una grande illusione il credere che, rispetto all'insegnamento superiore, questi mali possano essere sviati, diminuiti dalla legge sull'istruzione superiore, e, rispetto all'istruzione primaria, dalla legge sulla scuola complementare. Questa illusione, dannosa al ministro, sarebbe dannosissima a noi perchè ci farebbe perdere altro tempo ancora, e ne abbiamo perduto anche troppo!

Però non intendo proporvi un voto contrario al ministro. Esso veramente sarebbe la conclusione del mio discorso, ma io conosco bene qual sia qui il colore dominante. Il voto che io vi proporrei, voi, per considerazioni che hanno pure il loro peso, non lo

accettereste, ed io otterrei un effetto opposto a quello che desidererei di produrre.

Io dunque non proporrò nessun voto. So quali sono le condizioni della Camera, quali sono le condizioni del Ministero. La Camera, che è ancora tra sonno e veglia, (*Ilarità*) che è appena ora uscita dal seno del paese, non ha ancora piena coscienza di sé: tasta il terreno. E d'altra parte il Ministero è tutto quanto in una persona, ed in quella persona è tutto quanto il destino dei propri colleghi e della maggioranza della Camera. L'onorevole ministro della pubblica istruzione, in questo momento, così come le cose sono, è nelle mani dell'onorevole Depretis, come nelle mani dell'onorevole Depretis è la maggioranza della Camera. Nessuno di voi, e forse neanche io, nelle condizioni presenti del paese, del Ministero e della Camera, oserebbe proporre un voto che un solo cenno del presidente del Consiglio basterebbe a far respingere.

Per ora auguro all'onorevole presidente del Consiglio lunghi anni; auguro che sia lontanissima l'ora in cui egli si addormenti nel Signore, (*Si ride*) ma al presente, o signori, io lo so e lo sento, siamo tutti quanti addormentati in lui. (*Ilarità prolungata — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione. (*Parecchi deputati stanno conversando animatamente nell'emiciclo*) Prego gli onorevoli deputati di riprendere il loro posto e di fare silenzio.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Non è poi così grave il sonno che noi dormiamo nelle braccia del nostro redivivo Morfeo, che non ci desti il sentimento della dignità, spesso volte troppo acutamente punto da un avversario d'ingegno.

L'onorevole Bonghi ha dipinto perfettamente se stesso; ha detto il vero quando ha affermato, che certe frasi le dice così per vezzo, per abitudine sua: ma egli così facendo espone noi all'esercizio di una grande virtù, la quale per altro non verrà meno per la dignità di quest'Assemblea.

Che cosa desidera l'onorevole Bonghi? Fare del Ministero della pubblica istruzione una questione politica?

Parliamo chiaro, o signori: io non istò qui di certo per volerci stare; o mi sostiene la fiducia della maggioranza e resto; o, questa manca, ed io saluterò il ritorno ai miei tranquilli studi colla coscienza di aver servito il paese (*Movimento dell'onorevole Bonghi*) con un cuore saldo ed un mediocre intelletto, che tutte le denegazioni dell'onore-

vole Bonghi non valgono a distruggere. Incominciando ieri il suo lungo discorso egli pareva mosso da un sentimento di pietà verso la voce mia attenuata, e, seguendo in quel momento l'impulso di un cuore, che sarà quello di destra, perchè noi ne abbiamo due, come tutti sanno, mi prometteva mittezza nella forma del dire; ma poco dopo rimproverava la Commissione del bilancio perchè non era stata *acre* verso di me. E quando l'illustre presidente lo invitò a mutare il vocabolo, egli insistè nuovamente su quello.

Ebbene, onorevole Bonghi, ella deve ricordare che quando io mi assisi qui, lasciai su quei banchi (*Accenna ai banchi di sinistra*) la mia natura di fuoco; dissi di voler essere di ghiaccio e lo sarò anche oggi.

Non già il sonno che dormiamo tutti tra le braccia del nostro presidente del Consiglio, ma la condizione mia, la coscienza del mio dovere, della carica che rivesto, mi rendono perfettamente anestetico, tanto in senso fisico quanto in senso morale. Cosicché ella può esercitarsi con tutta la vivezza delle parole e delle frasi sue, che in me troverà pazientissimo ascoltatore.

Ma veniamo a noi, o signori.

Qual mole di discorso, in due giorni! Impressiona tutto questo la Camera? Non credo. Chi di noi non può parlare due giorni di seguito se la voce l'assiste? (*Si ride*) Si è passato in rassegna un intero bilancio per raddoppiare la discussione dicendo in principio quello che si poteva dire nei capitoli!

Debbo io rispondere a tutto ciò? No. Il valoroso relatore del bilancio che, esercitando il suo vigile sindacato, come lo esercitò tutta la Commissione generale, non fece grazia a me, per la dignità sua e per la mia, risponderà a tutti gli errori dell'onorevole Bonghi; e se sarà mestieri che aggiunga la voce mia, non dubiti, onorevole Bonghi, non mancherò di farlo.

C'è poi una parte lunga del suo discorso, che io potrei qualificare con una frase latina: *coctam crambem recoquere*. Non è degno dell'intelligenza sua, onorevole Bonghi, portare dinanzi a questa Assemblea vivande riscaldate.

Bonghi. Perchè non le ha mangiate? (*Si ride*)

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Voi ricordate, o signori, la gravissima discussione fatta sul bilancio della pubblica istruzione l'anno testè decorso. Ebbene, se io volessi prendere nota di tutto ciò che l'onorevole Bonghi ha ripetuto tra ieri ed oggi e metterlo in paragone di ciò che ha detto nell'anno passato, voi vedreste che si può tagliare netta la metà del suo discorso. Se ne è

accorto anch'egli una volta, ma aveva preso l'aire, e gli piacque di andare sino in fondo. Però creda, onorevole Bonghi, che, se io non temessi di annoiare davvero la Camera, non ci sarebbe una frase sola del suo discorso, che io menerei buona, e potrei dimostrare quanto ella si allontani dal vero, pur sapendo di allontanarsene. (*Oh! oh!*)

Bonghi. Questo poi!

Presidente. (*Con forza*) Onorevole ministro, la prego di spiegare questo concetto!

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Intendo dire che egli conosce perfettamente bene che il ministro non è meritevole di così acerbi rimproveri, ma per altre ragioni, cioè per quel colore che l'onorevole Bonghi dice di non volere, trova tutto ciò che ha fatto il ministro della pubblica istruzione degno di biasimo non solamente ma forse anche di esecrazione! Ma questo modo non giova, onorevole Bonghi! E quando ella, per sopraffina acutezza, ha voluto dimostrare alla Camera che io sto qui non per forza del poco ingegno mio, ma per forza del mio colore politico, che io non vivo, ma vegeto nel sonno tra le braccia del presidente del Consiglio, allora ella non sentiva che troppa era l'offesa e che contro questa ognuno di noi si ribellerebbe, perchè necessario è il risentimento quando la provocazione eccede. Dunque non toccherò nessuna delle cifre del bilancio; lascio tutto questo al relatore. Nè parlerò di alcuno degli argomenti che furono trattati l'anno scorso.

Debbo però ricordare all'onorevole Bonghi che allora non fu in giuoco il Ministero tutto, fu in giuoco la povera persona mia; e che dopo due giorni di fierissimi attacchi, egli potè contare i voti e trovare che 105 deputati costituivano la maggioranza.

Dovrò parlarvi della circolare? (No! no! *a sinistra*) Credo che vorrete dispensarmi dal mostrarvi come l'onorevole Bonghi si sia grandemente ingannato. Ed ingannato anche nella parola *alumni*, perchè *alumni* può dirsi pure dei discepoli delle Università.

Credete, onorevoli colleghi, che io debba seguire l'onorevole Bonghi nelle sue critiche aeree al mio disegno di legge sull'istruzione superiore, che egli ebbe la bontà di chiamare una caricatura di legge? No, nol farò: ho troppa fede nella Commissione che ci lavora su e che l'onorevole Bonghi offese: offese nella sua diligenza, offese nelle sue convinzioni.

La Commissione lo migliorerà, ne ho fede, ma quel disegno di legge verrà, se Iddio ci aiuti, e più presto di quello che altri non immagina. E quel giorno sarà di battaglia, di quella battaglia

che io ambisco di combattere; quel giorno si vedrà quanto siamo diversi, quale antitesi esista nei nostri convincimenti, e come le mie parole di libertà non siano soltanto sulle labbra, ma sgorghino dall'intelletto e dal cuore convinto. (Bravo! Bene! *a sinistra* — *Movimento dell'onorevole Bonghi*)

Del resto gli applausi ironici dell'onorevole Bonghi si cheteranno al sentire un uomo, il quale non appartiene al nostro paese, ma è un'illustrazione di una Università germanica, che ha stampato notevolissimi articoli nell'*Allgemeine Zeitung* a proposito di quel disegno di legge.

Io non dirò certe lodi, perchè anche a me sono parse non meritate, ma in quanto alla tessitura della legge, che l'onorevole Bonghi chiamò arruffata, che egli disse caricatura di legge, mi permetterà che io gli opponga il giudizio di quell'illustre uomo, professore nell'Università di Bonn, e può star contento del paragone. "Argomenti intrinseci, dice quel dotto scrittore, parlano decisamente in favore di ciò che il ministro ha fatto; egli è perfettamente conscio dello scopo suo, come lo dimostra l'intero disegno di legge in tutte le sue parti (noti bene) bene ordinato, intimamente omogeneo e connesso."

Vuol altro, onorevole Bonghi?

Bonghi. Non sa l'italiano. (*Si ride*)

Presidente. Onorevole Bonghi, la prego di non interrompere.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Lo sa benissimo l'italiano è professore di lingue neolatine.

Voci. Chi è? chi è?

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. L'*Allgemeine Zeitung* trovasi anche nella biblioteca della Camera, gli articoli sono lunghissimi.....

Voci. Il nome! il nome!

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica..... e firmati da un professore notissimo di Bonn, dal professore Foerster. Quell'approvazione mi lusinga ma non mi basta; voglio essere giudicato dai miei connazionali in questa opera; la mia fede è con voi, onorevoli colleghi; la mia opera è per il nostro paese. Se voi non la giudicherete degna, io senza alcun rancore, cederò il posto anche all'onorevole Bonghi (No! no! *a sinistra*), quando matureranno i tempi del trasformismo. (*ilarità*) Non sono io che spero in qualche Circe politica. Ma non mi devieranno dal mio sentiero nè minaccie di crisi, nè allettamenti.

L'onorevole Bonghi toccò dei fatti di Napoli. È questa una questione delicata; mi pareva prudenza tacere, ma giacchè egli vuole ch'io parli, parlerò. I fatti di Napoli si addebitano tutti alla legge che porta il suo nome, onorevole Bonghi, tutti;

Vi sono qui dei napoletani che possono dire se io affermo il vero. I rapporti ufficiali che ho, dicono precisamente questo. Eh! se avessi potuto vederlo l'onorevole Bonghi (non ci vediamo mai, per disgrazia nostra) gli avrei detto all'orecchio quello che mi venne scritto.

Bonghi. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Ma non basta ancora. Si lamenta che io non abbia posto rimedio. Ma quando? Quando il male era accaduto! Ed egli mi muove censura perchè io non agisco! Ma se queste iscrizioni nell'Ateneo di Napoli lasciano qualche cosa a desiderare, non bisogna accusare tutto il Corpo dei liberi docenti. Atti contro la propria dignità, da uomini che sanno, si debbono stimare follia.

Il riparo sarà certo pel nuovo anno, ossia per le nuove iscrizioni. Ho fede (io, sì, la ho questa fede, checchè ne dica l'onorevole Bonghi) che, nell'anno nuovo, ci possa essere la nuova legge; altrimenti provvederò.

Non leggo documenti; non piacerebbero all'onorevole Bonghi.

Bonghi. No: legga, legga pure.

Presidente. Non interrompano, onorevoli colleghi.

Bonghi. La legge non l'ho fatta mica io; l'ha fatta la Camera.

Presidente. Ma, onorevole Bonghi, la prego di non interrompere.

Bonghi. Scusi: mi accusa...

Presidente. Non accusa lei. Parla alla Camera non parla di lei.

Bonghi. Se ha detto...

Presidente. (Con forza) Oh! insomma, non interrompa. (Si ride) Farebbero perdere la pazienza ad ognuno!

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. L'onorevole Bonghi mi ha parlato degli scavi, di questo gran delitto di cui sono reo, e mi ha accusato di non aver udito la Giunta archeologica. Non ci è nulla di vero, onorevole Bonghi.

Bonghi. L'avete distrutta...

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. È stata soppressa per sostituire una Commissione permanente di belle arti. (Risa a destra)

Ma, signori, ho piacere che si rida da quella parte della Camera!

Credete forse che con i pareri di Commissioni, di Giunte di Consigli e di sezioni di Consigli, possa procedere un ministro che ha la sua responsabilità, che la sente e che la vuole? (Bravo! a sinistra)

Voi (Accenna a destra) le volete le Giunte per barricarvi dietro di esse (Bravo! a sinistra) io non le voglio quando posso farne a meno; nella natura del nostro Governo, esse sono piuttosto tollerate che ammesse. (Benissimo!)

Dunque non c'era la Giunta. Ma volete sapere, o signori, quale è il gran male che ho fatto? Ebbene, chi è il primo topografo del Foro conosciuto in Europa? Voi tutti me lo insegnate, è Jourdan, a meno che l'onorevole Bonghi non creda di esser lui. (Harità)

Jourdan ha esposto idee molto diverse dalle sue, onorevole Bonghi, e non solo le ha espresse, ma le ha anche stampate; sono anzi stampate in lingua latina, ciò che farà piacere all'onorevole Bonghi. (Si ride)

L'onorevole Bonghi disse che le cose trovate erano quisquillie dei tempi di mezzo; e non sa (eppure doveva saperlo) che si sono trovate le fabbriche di Caligola e di Settimio Severo, che non sono dei tempi di mezzo.

Bonghi. Bella cosa!

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Bella cosa!?

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di non interrompere; questa non è più una discussione. Onorevole Bonghi, la prego di astenersi dalla controcena. (Si ride)

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Accogliendo i desiderî di un noto clericale, l'onorevole Bonghi portò qui tutto ciò che si diceva nella piazza contro questo ministro audace che senza accordo con chicchesia aveva fatto saltare un viadotto con la dinamite. Ma, onorevole Bonghi, le pare che sia proprio io uomo da dinamite? (Si ride) Ebbene abbia la consolazione per un istante di udire con quale accordo delle autorità municipali si è proceduto.

“ A Sua Eccellenza il ministro dell'istruzione pubblica. „ (Scusate, onorevoli amici, io non leggerci questo, se non fosse in me il debito non tanto di difendere me stesso dalle accuse dell'onorevole Bonghi, quanto di dare una soddisfazione alla maggioranza che mi onora dei suoi suffragi.)

“ Se fu opera veramente romana il compiuto isolamento del Pantheon, non meno grande è l'altra che l'E. V. ha in animo di eseguire, per la quale verrebbe ricongiunto il Foro romano al Palatino, e sarebbero rimessi in piena luce tutti i monumenti per metà sepolti dal viadotto tuttora esistente alle radici del Campidoglio.

“ Codesto nobile e sublime divisamento (scusino, leggo come è scritto) che piacque all'E. V. palesare a me, con foglio particolare dell'11 andante

fu partecipato alla Giunta municipale nella sua adunanza di ieri, e mi gode l'animo di assicurare l'E. V. essere stato dalla Giunta accolto con plauso non solo, ma con quei sentimenti d'imperitura gratitudine della quale è compresa la municipalità di Roma, ecc. » Firmato dal capo del municipio.

Dunque, onorevole Bonghi, accordi coll'autorità municipale di Roma c'erano, e la dinamite non fu adoperata.

Ma l'opera val niente? Così veramente non la giudicano uomini, che forse non saranno del valore dell'onorevole Bonghi, come il Mommsen, l'Helbig, l'Henzen, ecc., professori dell'istituto germanico, il Parker in Inghilterra, il Jordan, ed altri. Non cito nomi italiani perchè veramente durerei fatica a trovarne uno che fosse all'altezza dell'onorevole Bonghi... (*Rumori a destra — Ilarità a sinistra*)

Presidente. Onorevole ministro... (*Rumori a sinistra*)

Scusino, non posso lasciar fare delle personalità, il Regolamento me lo vieta, quindi prego l'onorevole ministro di spiegare la sua frase.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica... Che sia nel grado di sapere dell'onorevole Bonghi...

Presidente. Infine, onorevoli colleghi, mi rivolgo a tutta la Camera, non solo al ministro che ora parla, affinchè la discussione proceda come deve procedere.

O i miei onorevoli colleghi si attengono a quelle norme di discussione che non furono mai abbandonate dal Parlamento italiano, o io dovrò pregare chi, con maggiore autorità e maggior ingegno del mio, sappia frenare la Camera su questa via. Io non posso assistere a queste discussioni; non posso sentire queste discussioni personali.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Onorevole presidente, non dubiti che io non le darò più alcuna ragione di richiamarmi.

Fu fatto un appunto dall'onorevole Bonghi circa agli esami speciali, ed egli per le propine trovò aumentato un capitolo. Su questo aumento di cifra risponderà l'onorevole Martini; all'onorevole Bonghi io dico soltanto che non può aver dimenticato il plebiscito di 700 professori che condannarono l'opera sua. Io fui quindi obbligato a rimettere gli esami speciali ed aumentare la spesa.

Parve all'onorevole Bonghi che, avendo io presentato un disegno di legge per l'intera libertà, in cui non si parla più di esami speciali, fossi in contraddizione con me stesso; ma l'onorevole Bonghi, che è così vecchio parlamentare, deve riconoscere che in questo caso io dovevo far rispettare la legge

esistente, e che non si può, in vista d'una legge nuova, disconoscere quella che è in vigore.

Potrei proseguire per questa strada parecchio; ma credo che la Camera me ne dispenserà.

Ho voluto solamente dare un saggio del modo che l'onorevole Bonghi va adoperando, modo che credo non giovi nè alla causa sua, nè al suo partito.

Circa le leggi io non dirò parola; le leggi non si pregiudicano.

Ma perchè il sistema dell'onorevole Bonghi va continuando? A me preme di constatare un fatto, ed è che bisogna scuoterci un po' da questo sonno, che bisogna guardarci in faccia.

L'indirizzo generale della politica e dell'amministrazione è in mani troppo abili, perchè io non stia tranquillo.

Ma piacerebbe anche a me che il giorno venisse in cui una battaglia parlamentare profilasse nettamente i partiti, e si sapesse con chi si sta, con chi si va. La confusione c'è, e pur troppo, e ne approfitta abilmente il mio egregio avversario. Certe profezie dolgono, onorevole Bonghi, o specialmente a chi ha la coscienza d'aver lavorato nell'intendimento del giusto e dell'onesto.

Certe profezie, del paese che precipita, delle finanze che subissano, dell'esercito che si disfà, degli studi che vanno in rovina, come vuole che il paese le giudichi, come vuole che lo accolga la Camera, a che approdano, perchè si fanno? Non lo debbo dire.

La Provvidenza sperderà questi infausti presagi.

Altro per oggi non intendo dire all'indirizzo dell'onorevole Bonghi. (*Vive approvazioni*)

Voci. La chiusura, la chiusura.

Presidente. Un momento. Alcuni hanno chiesto di parlare per fatti personali. Primo fu l'onorevole Martini, che io prego e spero, rimanderà il fatto personale a quando parlerà come relatore.

Martini F. relatore. Va bene. Acconto.

Presidente. Viene poi la volta dell'onorevole Bovio. Gli accordo facoltà di parlare perchè questo incidente possa finalmente essere esaurito. (*Interruzioni*)

Onorevoli colleghi, v'è un incidente sollevato da alcune dichiarazioni fatte dall'onorevole Bonghi a cui ha risposto l'onorevole ministro. Quindi avendo l'onorevole Bonghi domandato di parlare per fatto personale, gliene accorderò la facoltà dopo che abbia parlato l'onorevole Bovio, credendo opportuno di togliere di mezzo e porre termine a questo incidente.

Voci. Sì, sì. Ha ragione.

Presidente. Onorevole Bovio, ella ha facoltà di parlare.

Bovio. È la prima volta che parlo per fatto personale, essendomi sembrato sempre ozioso dove si discutono gl'interessi dello Stato. Nè l'avrei creduto possibile questa volta, mentre le condizioni della pubblica istruzione c'imponevano pensieri altro che personali. C'era stato un discorso dell'onorevole Bonghi: il fatto personale era inevitabile. (*ilarità*)

Egli ha detto che la discussione era mancata di coraggio e bisognava coraggiosamente rialzarla, e che de' guai della privata docenza nell'Ateneo napoletano è creduto complice - a dritto o a torto - qualche nostro collega.

Qualche!... e il coraggio dov'è? (*ilarità*) In accusa grave e contro i colleghi e innanzi al Parlamento si dice qualche! È parola d'insinuazione non di accusa. È così fatto parole non si addicono ai Parlamenti, ma agli uomini demoliti che cercano qualche compagno nella loro fortuna. (*ilarità*)

Anche qui dentro i docenti privati di quella Università sono cinque. Toccano me le sue allusioni? E bisognava dire aperto: eccolo lì il gran peccatore. E a me correva subito l'obbligo di dare all'Assemblea i chiarimenti maggiori.

Reo forse per la dottrina che insegno? Ha un pregio solo: è una sempre, nei discorsi, alla Camera, nei libri, nell'Ateneo, dovunque. Se qualcuno ha da essere Girella, non venga da me ad impararne l'arte. Se la dottrina è rea, trovate modo di mandarmi via dalla Camera e dalla Università.

Reo di mancato ufficio e di troppi lucri? Insegno sempre a Napoli, meno i pochi giorni della mia presenza al Parlamento; insegno, e non faccio altra professione o mestiere; e dopo molti anni d'insegnamento lucro in tutto l'anno, come risulta dalla segreteria della Università, tra quattro o cinque mila franchi. Questo poi, ch'è l'anno dei grossi peccati, mentre l'iscrizione era aperta, io era qui per la discussione sulla legge del giuramento, la quale discussione finì quando l'iscrizione era chiusa. Onde questo non è un anno per me, è un problema di cui non vedo ancora la soluzione.

Sono un intruso in quello ateneo? No: v'entrai per esami, innanzi a Commissione non amica, quando ministro era l'onorevole Bonghi, che con una legge o decreto ci tolse la libertà dello insegnamento e c'impose il giogo di questa dura ufficialità.

Questi i fatti miei personali, noti al rettore, ai giovani, a tutti di Napoli, a que' nostri colleghi che sanno la fibra, gli studi, la vita dell'uomo.

Nel parlare poi di tutta la classe dei privati docenti, alla quale appartengo, ha mostrato assoluta

mancanza di coraggio. Doveva dire i fatti come sono, additarne la causa, significarne il rimedio.

La conoscenza di questi fatti gioverà per la discussione che sarà agitata sul progetto di riforma universitaria che presenterà l'onorevole ministro.

In Napoli, o signori, c'era una illustre tradizione, l'insegnamento libero, unica luce contro la tirannide, e vivaio di liberi ingegni, decoro del Mezzogiorno.

L'onorevole Bonghi, ministro, con una legge o decreto, sopprime l'insegnamento libero e volle irregimentare tutto, per creare, egli diceva, la concorrenza, la quale presso di noi era già stata, e dalla quale l'insegnamento libero era uscito vittorioso.

Venuto questo decreto malefico, noi fummo costretti a lasciare la libertà nostra e ad entrare nella Università, di fronte ai titolari che mal comportavano questa concorrenza. Io non so che cosa sia avvenuto nelle altre Facoltà; ma nella Facoltà giuridica avvenne che i titolari si proposero di moltiplicare i privati docenti in tal modo, da discreditare l'istituzione.

E così fecero. Ogni mese ne creavano, ne improvvisavano non è a dire quanti, e sorridevano degli effetti tristi che dovevano derivarne.

Invitato a far parte di una Commissione esaminatrice per privata docenza, risposi che non volevo accrescere questa piaga. Rifiutai. Il rettore trasmise la lettera alla Facoltà.

Moltiplicato così il numero, la lotta non poteva farsi più per la scienza, ma per la sola esistenza. E peccarono da ambo le parti. Se è vero che alcuni privati docenti si piantarono nell'Università aspettando la firma dello studente, è vero pure che alcuni titolari si improvvisarono pareggiati in alcune discipline, delle quali dovevano essere esaminatori e imposero la compra delle loro lezioni litografate.

Ciò è turpe per gli uni e per gli altri: reato inevitabile, derivato da una falsa concorrenza, quando tra di noi c'era stata una concorrenza effettiva e generosa; e causa di quella falsa fu la legge dell'onorevole Bonghi.

Signori, io conosco molti privati docenti dotti e rispettabili, e così molti titolari: ma due o tre da una parte, e altrettanti dall'altra, hanno creato un certo discredito, esagerato poi dalla mutua gelosia delle parti.

È certo che la concorrenza non si è fatta più con la pubblicazione di opere degne della considerazione pubblica, con lezioni di valore incontestabile; anche i professori titolari di storia antica, compreso l'onorevole Bonghi, invece di farci leg-

gere una dotta pagina di storia greca o romana, scrivevano articoli violenti, e ci mandavano a sapere di Grecia o di Roma a Grote o a Mommsen, agli stranieri. (*Benissimo!*) La concorrenza si è fatta o coi mezzucci o coi brutti mezzi derivanti dal condensare gran numero in un solo luogo.

E ne sarà sempre causa triste quel decreto che, distruggendo di un sol colpo tradizioni illustri, porta impronta di chi non vuol prendere sul serio nè la politica nè la scienza, e non vuole considerare che rovina degli Stati sono i dilettanti di politica. L'onorevole Bonghi ha detto che la sua parola è vivace, ma nell'animo suo non c'è nulla che risponda a quella vivacità. Ha perfettamente ragione: proprio nulla c'è nell'animo suo.

Perciò s'improvvisano le riforme come un banchetto, e non si considera quali sono le tradizioni utili che vanno rispettate e gelosamente custodite e quali quelle che devono sparire innanzi ad esigenze nuove.

Non si considerò che se nell'insegnamento superiore qualcosa doveva restare o qualche altra sparire, era l'insegnamento ufficiale che doveva cedere al libero insegnamento e non questo a quello, segnatamente in Napoli.

Presidente. Io mi permetto di richiamarla onorevole Bovio, al fatto personale, avendo tolto la facoltà di parlare ad altri oratori affinché fosse prima esaurito questo incidente.

Bovio. Onorevole signor presidente poche parole soltanto ed ho finito.

Perciò io non faccio suggestioni, non uso termini incerti, nè addito fatti che non si possano provare; ma chiaramente accuso l'onorevole Bonghi di due falli: l'uno di quel decreto che ha fatto gran danno a Napoli; l'altro, di farsi lui l'accusatore di questo danno, quando n'è il reo principale.

Intanto, poichè nessun di noi può rimanere nell'indeterminato e sotto le insinuazioni, io sento l'obbligo di fare alcune proposte chiare all'onorevole ministro, e me ne aspetto risposte evidenti e decisive.

A mio avviso, c'è un provvedimento provvisorio ed un altro definitivo.

Il provvisorio è questo: che il ministro mandi all'ateneo di Napoli una Commissione nella quale entrino pure uomini competenti delle varie parti della Camera a vedere improvvisamente (*Ilarità a destra*) le seguenti cose: quali siano le cattedre in cui la scienza è culto, e quelle nelle quali è svago; quali i professori che sommettono al pubblico i loro libri, e quali quelli che vendono occulte litografie; quali quelli che hanno uditorio

maggiore della iscrizione fatta, e quali quelli che hanno iscrizione senza uditorio. Voi troverete professori oscuri che hanno tre o quattro cattedre titolari, e lucrano sino a 24 mila lire. Da chi furono nominati?

Percuota inesorabilmente dove trova i profanatori dello insegnamento, perchè la scuola si sostituisce al tempio, non al mercato.

Il definitivo: ci restituisca subito alla nostra libertà d'insegnamento. Non c'è altro rimedio al male. Non vogliamo contatti contagiosi: vogliamo quel che avevamo: la libera dottrina, la libera parola, e quei giovani che venivano e studiavano non per l'esame ma per la scienza, e che cercavano non soltanto un impiego, ma se medesimi, una patria onorata, ed una cultura degna di un gran paese. Restituiteci questo che fu grande e fu buono; restituiteci la serenità della mente, impossibile dove la concorrenza si abbassa e ci umilia; restituiteci la fierezza della coscienza, senza della quale la scienza è una menzogna, la libertà una ipocrisia.

Questo era nostro: ci dava lavoro, onore e pane; e ce lo avete levato. Voi dovete restituircelo, voi dovete risparmiare all'Italia la possibilità di tornare ad una discussione parlamentare così tormentosa ed umiliante.

Ad altri i titoli, i ciondoli, gl'impieghi. Noi vogliamo libero pensiero e libero lavoro. (*Bravo! a sinistra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Correale.

De Filippis. Anch'io, per fatto personale, chiederò di parlare.

Presidente. Sta bene. L'onorevole Correale ha facoltà di parlare per fatto personale. Prego di indicarlo.

Correale: L'onorevole Bonghi, esaminando i diversi capitoli del bilancio della pubblica istruzione, ha avuto occasione di rilevare come il municipio di Matera paghi allo Stato, per il mantenimento del suo liceo, la somma di lire 30,000, mentre lo Stato spende per esso appena lire 28,000.

Egli ha detto queste parole: "Bella figura che fa il municipio di Matera!", ed anzi ha interpellato me, che mi onoro di rappresentare quella città, direttamente. Io lascio all'onorevole relatore del bilancio di spiegare la differenza delle somme; osservo soltanto all'onorevole Bonghi che il municipio di Matera provvede con sufficiente oculatezza ai propri interessi, e che, quando, per amministrarli meglio, dovesse seguire altri criteri, certo non accetterebbe quelli che ispirarono l'amministrazione dell'onorevole Bonghi, di non lieta memoria.

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Vacchelli; lo prego d'indicarlo.

Vacchelli. L'onorevole Bonghi, nel suo discorso, ha voluto censurare l'andamento ed i criteri dei lavori a cui attende la Commissione, che sta esaminando la legge per la riforma dell'ordinamento degli studi superiori; Commissioné, della quale io mi onoro di esser presidente.

Non mi credo in dovere di esporre oggi all'onorevole Bonghi quali siano i criteri, che prevalgono nella Commissione, ma sento il dovere di rivendicare la dignità, assicurando la Camera che essa procede nei suoi lavori con la sollecitudine e la diligenza, che l'importanza dell'argomento richiede.

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Rispondo per primo all'onorevole Vacchelli, osservandogli che egli non deve avermi ascoltato bene, perchè io ho detto d'aver motivo di dire che l'altra Commissione non avrebbe presentata la sua relazione come l'ha presentata questa. L'avrebbe presentata, mutando però sostanzialmente in molte parti il progetto stesso.

Ma io non ho punto censurato la Commissione nei suoi lavori; per parte mia, la censurerei piuttosto di lavorare! (*ilarità*)

Quanto all'onorevole Correale, io non intendo per quale ragione abbia egli voluto dirmi una parola scortese, quando io davvero, non ho altra notizia dell'azione tra il Ministero ed il municipio di Matera, che quella che ricavo dal bilancio.

Dunque io non ho fatto che avvertire il municipio di Matera (ed io non sapeva che egli ne fosse il rappresentante) che vi erano 28,000 lire da godere, o non vi era stato alcun avanzo.

Del resto, le parole, colle quali l'onorevole Correale ha chiuso il suo dire, non mi toccano punto da verun lato, perchè quale sia l'effetto della mia amministrazione lo lascio giudicare alla mia coscienza, e non mi servo di quella degli altri. (*Bene! a destra*)

In quanto all'onorevole Bovio, il suo discorso si è retto sopra una censura che ha inteso farmi, cioè che io nel principiare questa discussione aveva mancato di coraggio. E di coraggio aveva mancato prima perchè non aveva indicato il collega, a cui le mie parole si riferivano. Ora, che questo coraggio non servisse a nulla, e che lo avessi avuto, lo prova l'aver io chiesto di parlare per fatto personale, sicchè non era necessario di nominarlo. (*Movimenti*)

Bovio. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Bonghi, la prego di spiegaré le sue parole.

Bonghi. È quello che farò.

Presidente. Ma li prego di far silenzio. Scusi, onorevole Bonghi; ella ha mosso gravissime imputazioni ai liberi docenti di Napoli, ed ha parlato genericamente; ora però viene a far ricadere quelle imputazioni sopra un collega, come risulterebbe dalle sue parole. La prego quindi di dichiarare francamente ciò che ha inteso di dire.

Bonghi. Io stava appunto facendo questo quando fui interrotto.

Presidente. La prego; perchè in questo modo si possono sfogare passioni individuali, ma non si fanno gl'interessi del paese. (*Benissimo! Bravo!* — *Vivi applausi*)

Bonghi. Io voleva appunto dire che, quantunque io avessi inteso accennare a lui...

Presidente. (*Con forza*) Dicendo che egli ha corrotto l'insegnamento libero a Napoli? Era questo il suo concetto?

Bonghi. Se non mi lascia dire, non potrò mai esprimere il mio concetto, io voleva dire precisamente il contrario.

Presidente. Lo dica chiaro ora, perchè il senso del suo primo discorso poteva essere così interpretato, ed ora ella è in obbligo di chiarire le sue parole. (*Movimenti e rumori*)

Bonghi. Se ella vuole che io soddisfaccia...

Presidente. (*Con forza*) Soddisfi all'obbligo suo che è quello di non fare insinuazioni a carico dei suoi colleghi.

Bonghi. Se vuole che io soddisfaccia al mio obbligo, mi permetta di finire il periodo, che è semplicemente questo. Ho detto nel mio discorso, e ripetuto ora, che io non credeva punto nè poco a quell'insinuazione, e che se io aveva pronunciato quella frase, era solo per dar mezzo all'onorevole Bovio di disdire queste accuse che ingiustamente cadevano anche sopra di lui.

Sicchè già nel primo discorso mio (*Commenti a sinistra*) ho dichiarato che queste accuse le quali, essendo egli privato docente, toccavano anche lui, a me non risultavano vere rispetto a lui.

Presidente. Il presidente prende atto di queste sue dichiarazioni, le quali oggi tagliano la questione, senza ricordare le cose dette ieri, le quali, espresse genericamente, avrebbero potuto essere imputate all'uno od all'altro.

Bovio. Ho chiesto di parlare.

Bonghi. Ho bisogno per mia difesa di aggiungere che mi sono espresso a questo modo; se ella vorrà guardare il resoconto ufficiale lo vedrà.

Presidente. Onorevole Bonghi, ho ascoltato il suo discorso e ripeto che non debbo ricordare quello che ha detto ieri.

Il suo discorso produsse sull'onorevole Bovio tale impressione, che lo indusse a chiedere di parlare per fatto personale, sebbene non fosse stato nominato; ed io, anzi, gliene chiesi ieri la ragione non essendo stato pronunciato il suo nome.

Ella dunque aveva colpito colle sue accuse colleghi che qui siedono; ora viene a dire di non aver avuto in animo di ferire l'onorevole Bovio; le domando se l'onorevole Bovio, senza questa sua dichiarazione ultima, non avesse ragione di tenersi offeso.

Bonghi. Non voglio contendere con lei, onorevole presidente, ma ieri ho pur detto che queste accuse (le quali erano fatte in generale contro privati docenti) meritavano tanto più la considerazione della Camera dacchè alcuni dei nostri colleghi erano, secondo me a torto, avvolti in esse. Se l'onorevole presidente crede che con queste parole io abbia offeso le convenienze di alcuno, allora io dico non averle proferite a carico dell'onorevole Bovio, perchè non ho punto mal animo contro di lui. Sono sempre stato amico suo, (*Si ride*) prima che entrasse nella carriera universitaria, e l'ho difeso solo contro molti; anzi volevo che, sin d'allora, gli si desse la patente per insegnare nei licei. Egli lo sa.

E poi, quando ho avuto l'onore o la disgrazia di rendere quei cattivi servizi al paese, dei quali ha lato l'onorevole Correalo, l'onorevole Bovio chiese di essere privato docente; e quantunque le sue opinioni non fossero le mie, pur nondimeno non potevano punto influire sulla mia azione rispetto a lui; quantunque, ripeto, avrei potuto, volendolo, trovare una via per non farlo diventare privato docente. (*Oh! oh! — Commenti*)

Egli sa bene che sono sempre stato suo amico. Ed anche ieri, nel dire quelle parole, io non era spinto da nessun mal animo verso di lui. Non ho mancato punto di coraggio nell'esprimere le mie idee come ho fatto; anzi voleva dargli quella occasione perchè potesse valersene.

In quanto, poi, ai privati docenti, io non entro in tale questione.

Le due accuse principali che si fanno contro i privati docenti sono queste: l'una, che in fondo, accettano le iscrizioni e non fanno lezioni; l'altra che accettano iscrizioni, e patteggiano con gli studenti di restituire loro una parte delle tasse che la cassa dell'Università è obbligata dalla legge a dar loro per effetto delle iscrizioni prese ai loro corsi. Ora l'onorevole Bovio ha riconosciuto che vi sia qualche altro inconveniente; e ha finito col consigliare al ministro una inchiesta che non diventava più improvvisa una volta che egli la do-

mandava così, in pubblico. Perciò non ho niente a dire. In quanto al coraggio che mi sarebbe mancato in questa seconda parte, l'onorevole Bovio dovrebbe essersi ricordato che di questi inconvenienti accaduti in Napoli, ho parlato nei bilanci di ogni anno; ed ogni anno ho detto, anche più determinatamente di quel che non abbia fatto ieri (per non ripetere e per non incorrere nelle censure, secondo me, non esatte del ministro, nelle quali sarei incorso, se lo avessi ripetuto), ogni anno ho detto le cose che aveva esposte negli anni passati.

Ora veniamo all'onorevole ministro.

Egli ha avuto una scusa non buona quando ha detto, che ora soltanto ha avuto notizia degli inconvenienti che succedono nella città di Napoli. Quasi ogni anno se ne è trattato nelle discussioni dei bilanci, e si sono interpellati i ministri affinché vi ponessero rimedio. Anche ora ne ho discorso. O perchè? Guardate quanto da me è lontano lo spirito di parte, non solo, ma lo spirito di me medesimo! (*Si ride*)

Io sapeva che gli inconvenienti si sarebbero attribuiti alla legge del 1875 (vedremo poi se a ragione o a torto, giacchè prego l'onorevole Bovio di notare che è una legge quella della quale si parla, e non un decreto) io sapeva, dico, che si sarebbero attribuiti alla legge del 1875 gli inconvenienti verificatisi a Napoli e sapeva pure che di essi sarei stato ritenuto responsabile io innanzi al paese ed alla Camera, in quanto appunto quella legge fu pubblicata sotto la mia amministrazione.

Ciò non ostante a me non è importato nulla che il ministro lo dicesse, ma in questo caso io dico: le leggi, se sono imperfette si possono correggere; e noi siamo qui appunto per questo. Ed è per ciò che ho richiamato l'attenzione dell'attuale ministro dell'istruzione pubblica e dei suoi predecessori, su quanto succedeva in Napoli ogni anno; dunque egli non ha scusa, se non ha provveduto finora.

E poi, quel che succede in Napoli è proprio una conseguenza della legge del 1875? Ma questa legge è generale per tutta Italia, di maniera che se essa fosse la causa del fatto che si lamenta, per Napoli, il fatto stesso si sarebbe dovuto manifestare anche in altre parti d'Italia.

Che cosa ha essa prodotto rispetto a Napoli? A Napoli tutti potevano essere privati docenti, solo che avessero conseguito la laurea; e questi privati docenti esigevano dagli studenti le propine, che loro spettavano per quote d'iscrizione.

Questo sistema d'insegnamento ha durato in Napoli per molto tempo, imperocchè l'insegnamento universitario era disorganizzato, ed ha prodotto frutti buoni e cattivi. Ma tutta quella libertà di

cui l'onorevole Bovio ha parlato oggi e di cui si è occupato anche in altra occasione, è una fantasia; codesti privati docenti insegnavano, sotto la tutela e la vigilanza della polizia, che chiudeva loro la bocca ogni volta che si fossero lasciati sfuggire una frase, la quale avesse urtato il Governo. Ora quali cambiamenti ha portato la legge vigente?

Niente altro che questo: i giovani che vogliono seguire i corsi privati s'iscrivono ai corsi privati e la cassa dell'Università paga agl'insegnanti privati ai cui corsi gli studenti si sono iscritti, una somma corrispondente al numero degli studenti stessi; mentre prima codesti studenti dovevano pagare lo Stato e gl'insegnanti privati, ora con la tassa che pagano allo Stato pagano anche gl'insegnanti privati. Donde è nato dunque il male? Il male è nato in parte, come ha detto lo stesso onorevole Bovio, dagli insegnanti ufficiali, e in parte è nato dal Ministero dell'istruzione pubblica, il quale ha dato parecchie volte licenze, anche per favore politico, e in parte dal Consiglio superiore, che non è stato sempre severo come avrebbe dovuto. Dimodochè oggi questa fiumana ha enormemente ingrossato, e non solo è troppo grossa, ma, come tutte le cose grosse, è anche un po' sudicia, e bisogna lavarla.

Ma sarà bene di ritornare alle condizioni di fatto di prima? Io credo che sarà male. Ci ritorna la legge proposta dall'onorevole Baccelli? Non ci ritorna punto, perchè vuole le stesse prove per l'insegnamento privato che vuole la legge del 1875. Ci rimedierà l'istruzione pagata direttamente agli insegnanti privati o non ci rimedierà punto; solamente l'effetto sarà che gli insegnanti ufficiali, se non sono sorvegliati, faranno tal quale i privati...

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Questa è una confusione.

Bonghi. È la stessa cosa.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. No, no.

Bonghi. Perfettamente.

Nel fare la legge si era pensato agli inconvenienti che potevano nascere dalla legge stessa, e nel regolamento del 1875 si pensò a rimediare a questi inconvenienti. Rileggo l'articolo 1º del regolamento del 1875, che vige tuttora, e alla compilazione del quale, quando fu riprodotto, ebbe parte l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica:

“ Art. 1. L'anno scolastico per le Università durerà nove mesi e mezzo.

“ In nessuna finirà innanzi al 30 luglio, nè comincerà innanzi al 15 ottobre.

“ Entro questi limiti sarà lecito a ciascun Consiglio accademico di fissare il giorno dell'apertura e

della chiusura dell'anno, coll'assenso del ministro dell'istruzione pubblica. „

L'articolo 82 è formulato in questo modo:

“ L'insegnante a titolo privato è quegli al quale sia accordato il diritto di insegnare in conformità degli articoli 93 e seguenti della legge del 13 novembre 1859. „

Dunque, se l'insegnante privato non fa lezione, dovrebbe aver cessato di esserlo.

E poi dice “ ... il suo corso, annunciato nell'orario della Facoltà, avrà valore eguale a quello del professore ufficiale, ecc.

“ L'accesso alle scuole dell'insegnante privato, durante le lezioni, sarà libero alle autorità universitarie che vi eserciteranno la loro giurisdizione conformemente all'articolo 46, ecc. „

Ora, le autorità universitarie di Napoli hanno fatto tutto ciò? Il ministro dell'istruzione pubblica s'è mai ricordato di quest'articolo del regolamento? Ha mai esercitato alcuna sorveglianza sugli insegnanti privati? E volete voi che l'istituzione degli insegnanti privati, con quella copia dannosa colla quale si è sviluppata a Napoli, con questa mancanza di vigilanza per parte del Ministero e delle autorità universitarie; volete voi che questa istituzione non si guasti?

È impossibile, gli uomini sono quello che sono, e nessuno riesce a rifarli.

In Germania, se voi andate a riguardare l'istituzione degli insegnanti privati, che è cosa vecchia, la vedete circondata da regolamenti estremamente severi, e le pene ivi ingiunte sono pronte e severissime anch'esse. Io non vado oltre in questa parte.

Quanto all'onorevole ministro, io non ho che a dirgli due altre cose.

Io non so chi possa essere quel clericale che mi avrebbe detto qualcheduna delle idee da me espresse, non so chi possa essere, nè gli domando neanche di dirne il nome, perchè lo esporrei ad una negativa sicura. Non ho bisogno di alcun suggerimento per formarmi un concetto.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Bonghi. Del resto io non ho punto detto che non si dovesse scavare al Foro; non si cambino le mie parole! Io ho detto che non era la cosa principale da farsi; ho detto che bisognava incominciare in altro punto, che questa escavazione al Foro bisognava prepararla meglio.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Questo io pensa lei.

Bonghi. Vuole che dica quello che pensa lei? (*ilarità*) In ciò io mi associo alle parole di quei dotti tedeschi di cui egli ha discorso, ed anche dei dotti italiani: e dico anzi che, una volta stabiliti gli scavi al Fôro in quella maniera, non potevasi affidarli ad una persona più adatta del Lanciani, poichè le relazioni fatte da lui su quegli scavi, che io ho letto, sono le migliori che si possano fare. Non abbiamo bisogno, in quanto alla topografia romana, di andar a ricercare stranieri in un paese dove ci sono uomini come il De Rossi ed il Lanciani, ce n'è abbastanza per isciogliere tutti i problemi di questa topografia.

Non si dica, quindi, che a me duole che si sia fatta quest'opera! Niente affatto!

Mi addolora il modo con cui è fatto questo lavoro, e la cattiva conclusione a cui si viene.

Un'ultima cosa mi resta a dire, ed è relativa agli esami speciali.

Il ministro mi ha gittato in viso 700 professori i quali hanno voluto ritornare, dagli esami a gruppi che io aveva istituito, agli esami speciali. Se l'onorevole ministro vuol riguardare l'archivio del suo Ministero troverà altri 700 professori che volevano l'esame a gruppi quando io lo istituii: dunque io metto i 700 professori d'allora contro i 700 professori d'adesso, e mi trovo a zero.

Quello però che devo aggiungere è questo: che quei 700 professori si sono trovati presi dentro assai bene, perchè essi intendevano di volere esami speciali ed annuali; la principale loro obiezione contro gli esami a gruppi era che simili esami, dandosi dopo il secondo o terzo anno, non porgevano nessuna garanzia e sicurezza che lo studente studiasse nei primi due anni; perciò volevano che l'esame venisse dato appena finito il corso delle materie e, se possibile, ogni anno.

Invece che cosa è succeduto a quei poveri professori? Il ministro ha dato loro gli esami speciali invece di esami biennali, ma insieme ha dato agli studenti il permesso di fare gli esami speciali alla fine del corso, cioè non dopo il secondo anno, come succedeva con danno della frequenza delle scuole per gli esami biennali, ma dopo il quarto, quinto e sesto anno.

Per tal guisa oggi quella garanzia che ai professori pareva mancasse negli esami biennali, cogli esami speciali istituiti a questa maniera, manca ancora di più. Non ho altro a dire e ringrazio di nuovo la Camera della benevolenza che mi ha dimostrato nell'ascoltarmi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Come

la Camera ha udito da me, io ho troncato sul principio la mia risposta all'onorevole Bonghi, perchè mi pareva di perdere il tempo: non già che egli non abbia diritto alla risposta mia, ma perchè molte questioni tornano sui capitoli. Ma, se io per tal ragione mi sono regolato così, l'onorevole Bonghi non accetta nemmeno questo, perchè torna da capo a dire (l'avete sentito ieri ed oggi), che io penso ad atterrare il tempio di Santa Francesca Romana.

Ma come può l'onorevole Bonghi dire una cosa simile, sapendo che quel tempio è un monumento nazionale?

Bonghi. Sono lieto di questa sua dichiarazione.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Dunque vede che se noi andiamo avanti di questo passo, non la finiremo mai più. Ella asserisce, io nego, o la Camera perde il tempo e la pazienza.

Bonghi. Quando ella nega la sua...

Presidente. Onorevole Bonghi, domandi di parlare...

Bonghi. Scusi, era un'interruzione... (*ilarità*)

Presidente. Non sono permesse le interruzioni. Domandi di poter parlare.

Bonghi. Lo domando.

Presidente. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio per fatto personale.

Bovio. L'onorevole Bonghi fu ministro della pubblica istruzione... (*Movimenti - Molti deputati stanno conversando animatamente nell'emiciclo*)

Presidente. Onorevoli colleghi li prego di recarsi ai loro posti e di far silenzio!

Bovio. L'on. Bonghi fu ministro della pubblica istruzione, e sa che le iscrizioni sono aperte nella Università dal primo o due di dicembre sino alle feste di Natale. Ora, che si discuteva in quei giorni alla Camera? La legge del giuramento. Ed io presente ed oratore in tutta quella discussione, posposi gran parte del mio privato interesse al dovere pubblico. Perciò questo anno per me non è un corso, è un problema di oscura soluzione. Io sono ancora di quei pazzi che credono gl'interessi del paese preferibili a tutti i bisogni della vita privata.

Io non gli sono grato della sua ritrattazione, non avevo bisogno, ma certo egli ha menomato la dignità del Parlamento, innanzi al quale io non porto mai le insinuazioni per dire ad un deputato: *Difenditi, contro te si dice che hai fatto trafugare i libri da una biblioteca, o che il babbo ti pagherà la pelle dell'orso.* Io sto alle mie idee, e non recopettegolezzi al Parlamento, nel quale rispetto la maggioranza della nazione.

Verrà l'inchiesta in quell'atenco e troverà che c'è più d'un peccato, ma c'è ancora qualche uomo

che ricorda il carattere, e conformando la vita alla dottrina, l'azione al pensiero, sa vivere altero in povertà onorata. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Filippis.

De Filippis. Non tanto per conto mio personale, quanto per conto di colleghi che non sono presenti alla Camera (come il professore Plastino, il professore Cardarelli, il professore Buonomo) io debbo protestare contro le accuse che ieri l'onorevole Bonghi ha lanciate contro la classe dei privati docenti, e mi associo completamente alla proposta fatta dall'onorevole Bovio per una inchiesta. Esprimo però il desiderio che l'inchiesta sia fatta sollecitamente e generale; così per i privati docenti come per i professori ufficiali, e che il risultato di questa inchiesta sia reso pubblico per le stampe, così noi potremo giudicare allora dell'importanza di certe voci che si dicono corse e di certe corrispondenze di giornale.

Mi auguro quindi che il ministro vorrà sollecitamente dare corso al provvedimento chiesto dall'onorevole Bovio.

Mi riserbo poi di dire delle vere cause dei mali che si deplorano nella Università di Napoli e della decadenza degli studi, nella discussione del disegno della legge per l'insegnamento universitario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Dirò due sole parole all'onorevole De Filippis: non è la classe che si attacca, è la classe invece che si difende, è l'istruzione che si vuole. È appunto perchè la classe non sia essa accusata del torto di pochi, e perchè l'istruzione non sia affondata dalla cattiva condotta di questi pochi che noi ne discorriamo qui.

Capisco che certi ardimenti di parola paiano strani nella nostra Camera! Noi siamo eccessivamente suscettibili per certe accuse, le quali sembrano ferire alcune persone o alcune classi; ma bisogna pur farle, perchè, se queste accuse son false vengano smentite, e restino poi intatti agli occhi dei popoli i caratteri delle persone...

Bovio. Non ne ho bisogno.

Bonghi. Sicchè io non sono stato ispirato, nè da un cattivo sentimento verso l'onorevole Bovio,

nè verso i privati docenti; sono stato ispirato da sentimenti affatto opposti. E chi potrebbe non credermelo, poichè sono stato rimproverato io stesso di averli creati in così gran copia questi privati docenti, e contro i quali mi volterei oggi con tanta ira?

Al ministro non debbo dire che una sola parola. Mi era stata detta una sua intenzione: quella di abbattere la chiesa di Santa Francesca Romana...

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Le era stato detto male.

Bonghi. Benissimo. Ella nega la sua intenzione, meglio così.

Presidente. Limitiamoci a discutere i fatti, ce n'è abbastanza; le intenzioni, lasciamole da parte. (*Harità*)

Bonghi. I fatti possono essere accaduti, ed alcuni possono accadere domani. Come si farebbe ad impedire che un fatto succedesse?...

Presidente. Dunque vuol discutere le intenzioni?

Bonghi. L'intenzione di distruggere quella chiesa il ministro l'aveva e a tutti quanti riuscirà grata l'affermazione da lui fatta oggi

Voci. A domani!

Presidente. Rimanderemo il seguito della discussione a domani.

La seduta è levata alle 6 20.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1^o Seguito della discussione sullo stato di prima previsione pel 1883 del Ministero della pubblica istruzione.

2^o Svolgimento di una interrogazione del deputato Massari e di interpellanze dei deputati Crispi e Marselli, diretto al ministro degli affari esteri.

3^o Stato di prima previsione pel 1883 del Ministero degli affari esteri.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).